

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DA OGGI A ROMA  
L'11° CONGRESSO

## Ai compagni della Cgil

Una relazione di Luciano Lama apre oggi l'11° Congresso della Cgil. Sarà anche il suo congedo dal sindacato. Il candidato proposto dal Comitato direttivo confederale alla successione è Antonio Pizzinato. 1.303 sono i delegati che giungeranno al Palazzo dello sport, all'EUR, 130 le delegazioni estere; numerosi i rappresentanti delle forze politiche. Il saluto a Luciano Lama sarà dato ufficialmente domenica mattina da Ottaviano Del Turco; nella stessa mattinata parleranno Franco Marini per la Cisl e Giorgio Benvenuto per la Uil. Tra gli interventi previsti quello di Craxi. Le conclusioni di Pizzinato saranno svolte nella mattinata di martedì. Oggi un patto per il lavoro e la riconquista di un concreto potere contrattuale.

I SERVIZI A PAG. 9

di ALESSANDRO NATTA

Il vostro 11° Congresso si conferma sempre più come un'eccezionale occasione per stimolare e arricchire la riflessione non solo del mondo del lavoro, ma di tutta la sinistra e di tutte le forze di progresso sui grandi temi del rinnovamento del Paese. La riaffermazione, sottolineata con nettezza nelle vostre Tesi della volontà della Cgil di operare per un'intesa tra le forze politiche progressiste è un simbolo importante per chi vuole, come anche noi vogliamo, andare avanti nella costruzione di una nuova realtà economica, sociale e politica.

Grazie anche a questa ispirazione unitaria, la stessa continuità delle assise della Cgil e del Pci si rivela come una felice opportunità per favorire lo sviluppo di un confronto costruttivo sui contenuti nuovi di una prospettiva riformatrice. Di questo abbiamo tutti bisogno. Tutti — partiti di sinistra e sindacati, e non soltanto in Italia — abbiamo attraversato dure prove, abbiamo dovuto fronteggiare una offensiva conservatrice che ha fatto da supporto politico e ideologico a un gigantesco processo di ristrutturazione dell'economia e degli equilibri sociali.

Grandi lotte sono state combattute. Abbiamo avuto dei colpi ma abbiamo resistito e il panorama che oggi abbiamo di fronte è profondamente cambiato. Ed è in questa luce che il movimento operaio può interrogarsi criticamente sui propri compiti. Concordiamo sul fatto che per poter parlare ai nuovi ceti della produzione, dei servizi, della ricerca, occorre costruire un grande blocco sociale e culturale, che imponga la più alta valorizzazione possibile del lavoro come componente essenziale di una diversa qualità dello sviluppo. Il problema è quello di un uso diverso della rivoluzione scientifica e tecnologica che vada a vantaggio del progresso sociale. Qui sta il grande e insostituibile ruolo della classe operaia. E nella rivendicazione non solo di maggiore occupazione, ma di un nuovo modello sociale, corrispondente al nuovo modo di essere e di pensare di larghe masse, che è possibile riattualizzare i valori di giustizia e di solidarietà. Vi è qui un orizzonte nuovo per una classe operaia moderna, radicata nei luoghi di lavoro, capace di intervenire nel cuore dei processi industriali e delle decisioni delle imprese. Ma dobbiamo essere consapevoli che sono radicalmente cambiate soggettività individuali e culture di massa, strutture economiche, stratificazioni sociali e dislocazioni del potere. Mi sembra questo il significato profondo del patto per il lavoro che profilate nei vostri documenti, oggetto di appassionata discussione.

Ciò che deve incoraggiarci è che alla prova dei fatti stanno tornando al centro del dibattito e degli orientamenti del mondo del lavoro e della sinistra la ridefinizione di una strategia delle riforme, i problemi dell'occupazione, della qualità dello sviluppo, dello Stato sociale e, dunque, il bisogno di unità. La stessa soluzione del problema che voi avete posto di un rapporto più democratico tra base e vertice del sindacato dipende anche da quella nuova capacità di proposta cui voi avete atteso con il vostro congresso. I problemi attuali del sindacato e della sua unità non possono essere semplificati, né possono essere staccati dall'esame delle ragioni di fondo della crescente frammentazione della lotta sociale. Ci siamo opposti perciò e ci opporremo ad ogni tentativo di reciproco aggravio di responsabilità tra partito e sindacato. Nell'autonomia piena di ciascuno e nei compiti a ciascuno peculiari, comune è la storia, comuni le

responsabilità, i travagli, il bisogno di un sempre maggiore sviluppo della interna democrazia. L'ordine delicato momento della vita del Paese esige la riorganizzazione di uno schieramento riformatore. Ciò che voi affermate nelle vostre Tesi è vero: l'Italia non riesce a imboccare la via di uno sviluppo adeguato alla necessità di ridurre la disoccupazione e di superare le sue storiche arretratezze. Il vincolo estero e il dissesto finanziario strozzano la crescita. Le trasformazioni dell'industria e dei servizi sono state grandi ma sono avvenute riducendo l'occupazione e non allargando la base produttiva. I profitti crescono a dispetto della stagnazione, aumentano i disoccupati, diminuiscono le entrate, si gonfia la spesa assistenziale e clientelare. E lo Stato, al fine di finanziare il suo fabbisogno, mantiene elevati i tassi di interesse, foraggiando così le rendite finanziarie e disincentivando il risparmio dagli investimenti.

Da qui nasceva la nostra opposizione alla manovra di politica economica imposta nel 1984. I fatti hanno provato che ponendo l'accento soltanto o prevalentemente sul costo del lavoro non si potevano affrontare e risolvere i problemi aperti. Oggi, una opportunità positiva si apre dinanzi all'economia italiana: ma, ancora una volta, non si riesce a scegliere con chiarezza la strada conveniente per il Paese: quella di sfruttare i vantaggi derivanti dalla diminuzione del prezzo del petrolio per una ripresa qualificata dello sviluppo, da coordinare anche su scala europea, che incida sui nodi strutturali del sistema produttivo e consenta di aggredire il problema dell'occupazione. La collocazione dell'Italia nel mercato mondiale e le logiche del potere economico-finanziario fanno riemergere prepotentemente, in sostanza, la necessità oggettiva di riforme, profondamente assetti economici e istituzionali.

E questa la sfida democratica che sta dinanzi a tutte le forze della sinistra in Europa. Il problema è quello di un progetto politico e culturale in cui si possano ritrovare forze diverse, in cui si prefigurino un nesso nuovo tra solidarietà e libertà individuale. Anche i migliori programmi rischiano di restare ipotesi astratte se non sono vissuti come parte integrante di uno sforzo teso a fare i conti con la nuova complessità sociale e a ridefinire contenuti e fisionomie di unità riformatrice.

Nel vostro 11° Congresso il compagno Luciano Lama lascia la guida della Cgil dopo sedici anni e dopo una ben più lunga militanza sindacale. Voi mi permetterete di sottolineare come, ancora una volta, Lama sappia dare con il suo esempio un impulso a quel processo innovatore che è stato e rimane esigenza permanente in ogni campo. Ma io non voglio qui rivolgergli un saluto d'addio, perché egli abbandona il sindacato ma non certo l'attività politica e l'impegno nel Pci. La Cgil perde Luciano Lama, ma il Pci e il movimento operaio continueranno ad averlo tra i protagonisti della battaglia per la pace, l'indipendenza dei popoli, la democrazia, il progresso sociale.

Mentre il dollaro prosegue la sua caduta verso quota 1500

## Non diminuisce la benzina La ricetta di Bankitalia: «Il risparmio al fisco»

### Ripresentato il decreto sulla Tasco

Il Consiglio dei ministri decide di incamerare le 25 lire di possibile riduzione e di aumentare il prezzo del gasolio - Per l'Istituto centrale problema principale il deficit pubblico

Il Consiglio dei ministri ha deciso — come scontato — di passare al fisco le 25 lire di riduzione della benzina già maturate e di aumentare il gasolio di 14 lire. Inoltre è stato presentato di nuovo il decreto (in scadenza) sulla Tasco, cioè la tassa comunale sui consumi. Intanto il dollaro ha proseguito la sua caduta ed è arrivato a 1.503 lire dopo che anche il presidente della Federal Reserve, Volcker, sembra convinto che la svalutazione della moneta americana non abbia toccato ancora il punto minimo. Gli effetti combinati della discesa del petrolio e del dollaro sono stati calcolati nell'ultimo «Bollettino economico» della Banca d'Italia uscito ieri. L'impatto sulla economia italiana sarà positivo, ma l'inflazione, pur

scendendo al 6%, resterà ancora troppo alta rispetto alla media europea. Lo stesso dicasi per il deficit pubblico. Così la banca centrale suggerisce che una parte del risparmio sulla bolletta petrolifera siano incamerati dal fisco e vengano usati per ridurre il disavanzo pubblico, mentre il resto deve essere usato dalle imprese per ridurre i prezzi interni e per recuperare competitività. La politica monetaria non sarà allentata e i tassi di interesse sui titoli del debito pubblico dovranno scendere meno velocemente dei prezzi. Forti preoccupazioni emergono, dall'analisi Bankitalia, sulla situazione internazionale, soprattutto sulla crisi finanziaria dei paesi indebitati e sul mancato riequilibrio delle bilance dei pagamenti tra i grandi paesi industrializzati.

## Religione a scuola Pci, Psi e Pri dicono: «Rivedere l'intesa»

Tutta la questione della religione a scuola si riapre: ieri, in commissione Pubblica Istruzione, al Senato, comunisti, socialisti e repubblicani hanno chiesto che siano riviste alcune questioni fondamentali. E principalmente due: il diritto a scegliere l'insegnamento religioso a scuola non deve trasformarsi in una sorta di «dovere di scelta»; di conseguenza deve essere riesaminato il modo in cui l'intesa con la Conferenza episcopale ha stabilito che sia regolato l'insegnamento della religione. Si chiede la riapertura, a questo fine, di opportuni colloqui con la Conferenza episcopale. Anche il democristiano Pietro Scoppola ha avanzato dubbi sulla attuale situazione. Il problema — ha detto — è complesso, ma non può essere risolto ritenendo che l'indicazione del nuovo concordato sia nel senso di una sorta di «opzionalità obbligatoria» tra l'insegnamento della religione e un altro insegnamento. Lo stesso schieramento (Pci, Psi, Pri, in parte con il consenso del dc Scoppola) ha sostenuto la necessità di rivedere l'intesa con la Cei anche a proposito della scuola materna. A PAG. 2

SERVIZI DI DANIELE MARTINI E STEFANO CINGOLANI A PAG. 2  
UN ARTICOLO DI GIANNI PELLICANI SULLA TASCO A PAG. 2

La rivolta è domata ma resta il clima di tensione

## Al Cairo ancora sparatorie Coprifuoco, duemila arresti

Il bilancio delle vittime salito a 36 morti e 325 feriti - Chiuse fino a nuovo ordine scuole e università - I leader dell'opposizione a colloquio dal presidente Mubarak



Nostro servizio

IL CAIRO — Almeno 36 morti e 325 feriti, 2.000 arresti, sparatorie nella notte scorsa e ancora ieri a mezzogiorno, il coprifuoco prolungato per tutta la giornata odierna. Il governo Mubarak afferma di avere la situazione sotto controllo e gode della sostanziale solidarietà dell'opposizione, ma segnala di malessere e di irrequietezza continuano a farsi sentire. Ed anche se la popolazione non ha seguito i rivoltosi, anzi nella sua grande maggioranza ha condannato l'improvvisa esplosione di violenza, la «rivolta dei poliziotti» è qualcosa di cui il governo e il presidente Mubarak dovranno tener conto anche nelle prossime settimane.

Gli scontri della notte scorsa si sono verificati nei quartieri di Shubra e di Maadi. A Shubra fonti diplomatiche occiden-

tali affermano di aver sentito sparatorie fino all'alba; a Maadi si sono sentiti nella notte colpi di arma da fuoco intorno al carcere, che mercoledì era stato preso d'assalto dai poliziotti ribelli. Proprio il carcere è stato teatro di uno degli episodi più drammatici della ribellione, quando gli elicotteri dell'esercito si sono abbassati a mitragliare i poliziotti in rivolta per impedire una fuga in massa dei detenuti. Ancora ieri a mezzogiorno ci sono stati due scontri nella zona delle piramidi, la stessa da cui martedì sera aveva preso le mosse la

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: poliziotti ribelli si arrendono all'esercito nei pressi della prigione di Tourah, nel quartiere di Maadi.

Le richieste del pm per l'attentato al Papa

## «Con il dubbio ma assoluzione per i bulgari»

Due ergastoli per i turchi  
Per il magistrato molti i sospetti sulla «pista di Sofia» ma non esiste una prova certa - La sentenza prevista a fine marzo



ROMA — «Rimane il dubbio, manca la prova completa. La formula che tanto ci viene rimproverata, l'assoluzione per insufficienza di prove, è la via obbligata per la quale deve passare la pubblica accusa...» Antonio Marini, pm del processo Agca, allarga le braccia e la mano si scioglie nell'aria. Tutto come previsto, dunque. Nonostante la suspense creata dal magistrato nelle ultime udienze, nonostante la sostanziale credibilità concessa al racconto di Ali Agca, anche la pubblica accusa, dopo cinque anni di inchieste e di polemiche, sostiene che di prove vere contro i bulgari Antonov, Vassiliev e Aivazov, non ce ne sono e che la verità non è stata raggiunta. I riscontri alle parole di Agca sono tanti — afferma il pm — gravi sospetti, ma tante anche le smentite e le incertezze. Al di là delle argomentazioni dell'accusa, il successo sembra però questo: della «pista bulgara» nell'attentato al Papa era rimasto poco già durante il processo, ora è rimasto al massimo l'ombra.

Al momento di pista concreta ce n'è in piedi una sola, ed è quella turca. E su questa il pm è stato più sicuro e severo: ha chiesto l'ergastolo per il latitante Oral Celik, il «fratello» (e misterioso) amico di Ali Agca e per Musa Serdar Celebi, il capo della «federazione turca» di Germania; e ha chiesto 24 anni di carcere per Omer Bagci, il vetro turco che custodi in

(Segue in ultima) Bruno Miserendino

## Così l'accusa ha giudicato gli imputati del processo

Ecco le richieste formulate dal pm Antonio Marini a conclusione della sua requisitoria per l'attentato al Papa.

MEHMET ALI AGCA — Già condannato in via definitiva all'ergastolo nel processo del luglio '81, l'attentatore del Papa deve rispondere in questo giudizio del solo reato di introduzione in Italia della pistola Browning calibro 9 usata contro il Pontefice a piazza S. Pietro. Richiesta del pm: un anno di reclusione. MUSA SERDAR CELEBI — È l'ex capo della federazione turca di Germania, organizzazione legata all'estrema destra, in cui militano molti «lupi grigi». Celebi avrebbe predisposto per Agca una rete di assistenza logistica. È detenuto dall'83. Richiesta del pm: ergastolo e isolamento diurno per un anno.

ORAL CELIK — È l'imputato fantasma (latitante) del processo. Sarebbe il complice e «amico fraterno» di Agca che ha condiviso molte delle imprese terroristiche del killer. Secondo l'accusa potrebbe essere lui l'uomo ritratto in fuga nella famosa foto di piazza S. Pietro. Richiesta del pm: ergastolo. OMAR BAGCI — Detenuto dall'82, è il vetro turco di stanza a Otten in Svizzera che ha custodito e portato a Milano ad Agca l'arma usata per l'attentato. In virtù del suo comportamento processuale e del suo ruolo minore nella vicenda l'accusa ha sollecitato la concessione di attenuanti generiche. Richiesta del pm: 24 anni di carcere. BEKIR CELENIK — Era accusato di aver assistito Agca e di aver fatto da tramite tra l'attentatore e i servizi segreti bulgari. È morto l'autunno scorso ad Ankara. SERGHEY ANTONOV — È l'imputato-simbolo del processo, detenuto a Roma dal novembre '82. È accusato di complicità materiale nell'attentato da Agca, si è sempre professato innocente. Richiesta del pm: assoluzione per insufficienza di prove. TODOR AIVAZOV E YELLO VASSILIEV — Liberi a Sofia, sono accusati da Agca di complicità materiale e di organizzazione dell'attentato e di altri reati di spionaggio. Richiesta del pm: assoluzione per insufficienza di prove.

(Segue in ultima)

Nell'interno

## «Sì all'amnistia approvando anche tre riforme urgenti»

«Siamo favorevoli ad un provvedimento di amnistia ma a patto che si accompagni ad alcune riforme». Si tratta di tre interventi: delega per il nuovo processo penale, riforma dell'ordinamento penitenziario, riforma dei delitti degli amministratori. Un articolo di Violante. A PAG. 3

## Intervento di Ligaciov al 27° Congresso del Pcus

Seconda giornata di dibattito al 27° Congresso del Pcus. Teri è intervenuto Egor Ligaciov denunciando l'immobilismo del passato, ma mettendo anche in guardia dal disassapamento della critica. Un faccia a faccia con i giornalisti del vice premier Gheidar Aliev. A PAG. 3

## Deporranno in aula i politici ai quali Dalla Chiesa si rivolse?

Evocata al maxiprocesso la «solitudine» del generale Dalla Chiesa nelle settimane che precedettero il suo assassinio. Il difensore della parte civile, Setti Carraro, ha chiesto che venissero sentiti in aula gli esponenti politici ai quali il generale si rivolse. A PAG. 5

## Reggio Emilia: Cossiga visita la casa dei fratelli Cervi

La seconda giornata della visita ufficiale del presidente della Repubblica a Reggio Emilia ha avuto come momento più significativo la visita alla casa-museo dei sette fratelli Cervi. Cossiga si è intrattenuto con il vedovo di tre dei martiri. A PAG. 6

L'America e il ruolo della Chiesa nella caduta di Duvalier e di Marcos

## L'impero di Reagan nell'«era Wojtyla»

di ANIELLO COPPOLA

La genia dei tiranni deve essere in declino se, nel giro di qualche settimana, sono caduti due regimi famosi per le loro nefandezze. La concomitanza fra la fuga del «ditto ereditario» di Haiti e quella dell'autocrate insediato nelle Filippine a colpi di leggi marziali e rimasto al potere per vent'anni è puramente casuale, ma le ana-

logie vanno oltre i destini personali di Ehab Doe e di Ferdinand Marcos. Haiti è un'isola tragicamente infelice situata nel cuore di quel Caraibi che gli americani yankee considerano «il giardino di casa». Le Filippine, con le loro basi militari, forniscono una certiera al dispositivo strategico degli Stati Uniti nel Pacifico. Entrambi sono

paesi a schiacciante maggioranza cattolica, dove la Chiesa di Roma ha recitato una parte decisiva. Entrambi i dittatori hanno accumulato all'estero, nelle casseforti delle banche svizzere o in proprietà immobiliari a Manhattan, il frutto delle malversazioni compiute ai danni dei rispettivi erari. Entrambi (per non dimenticare i particolari «di colore») hanno potuto servirsi, nella fuga, di aerei gentilmente forniti dall'aviazione militare

degli Stati Uniti. E, per tutti e due i regimi, la campana è suonata quando gli americani hanno rilasciato quell'eloquentissimo beneservito che consiste nella sospensione o nella minaccia di sospensione degli aiuti militari ed economici. Se poi non ci si arresta ai dati più recenti della cronaca, si scorgono movimenti e processi politici non troppo dissimili e comunque tali da suggerire una riflessione che può estendersi anche agli altri paesi dell'America

centrale dove le dittature militari o i regimi dominati da ristrette oligarchie hanno dovuto cedere il potere a gruppi politici e sociali capaci di governare con metodi più o meno democratici. Questa evoluzione, particolarmente vistosa nel mondo latino-americano, è il risultato di spinte diverse: le proporzioni catastrofiche raggiunte in tali paesi dal debito estero, la crescita di un ceto medio non disposto a farsi mortificare nelle strettole di

apparati politici ferocemente repressivi, la crisi profonda delle ideologie e delle organizzazioni guerrigliere che alla fine degli anni Settanta hanno bruciato le illusioni guerriériste togliendo alle oligarchie militari ogni giustificazione ed ogni pretesto alibi per il loro terrorismo di Stato. Infine — e forse questo è il fattore destinato a influire più profondamente nell'im-

(Segue in ultima)

La commissione Istruzione in Senato riapre tutta la questione

«Religione a scuola: deve essere rivista l'intesa» Pci-Psi-Pri danno battaglia insieme

Anche il dc Scoppola avanza molti dubbi - «Riaprire opportuni colloqui con i vescovi» La differenza tra «diritto di scegliere» e «dovere di scelta» - L'intervento di Chiarante

ROMA — Ieri, in Senato, nella commissione Pubblica Istruzione, si è formato uno schieramento vasto che chiede di rivedere o di interpretare correttamente alcune delle questioni fondamentali legate all'insegnamento della religione nelle scuole. Due su tutte: il diritto di scegliere o non scegliere l'insegnamento religioso non deve affatto voler dire dovere di scelta il modo in cui l'Intesa con la Conferenza episcopale italiana ha regolato l'insegnamento religioso nella scuola materna presenta ostacoli di difficile soluzione: occorre riaprire opportuni colloqui con la Conferenza per verificare la possibilità di riesaminare questa parte dell'Intesa stessa.

Su queste posizioni si sono espressi ieri i senatori comunisti (Giuseppe Chiarante), socialisti (Luigi Covatta), repubblicani (Giovanni Ferrara), e il democristiano Pietro Scoppola. Sono questi i punti di più grande rilievo emersi nel corso di una discussione durata quattro ore che proseguirà la prossima settimana ma che intanto ha praticamente riaperto l'intero dibattito intorno alle modalità di attuazione nell'insegnamento della religione. Erano stati i comunisti, con una lettera del capogruppo Gerardo Chiaromonte al presidente della commissione Salvatore Valtutti, a chiedere che ieri non ci si fermasse a discutere soltanto dell'alternativa all'ora di religione. E, in effetti, così è stato. Certo, non per opera del ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci che non è stato in grado di presentare neppure una proposta organica e definitiva, ma soltanto ipotesi. Però chiede che non si interpreti questo comportamento con una volontà di scaricare propria responsabilità.

Giuseppe Chiarante ha preannunciato la volontà del gruppo comunista di portare la discussione in aula con una propria mozione.

Ma vediamo cos'è avvenuto ieri in commissione. DIRITTO NON È DOVERE — È stato proprio Chiarante ad aprire la discussione su questo punto. Il governo e il ministro — ha detto il senatore comunista — non si sono adoperati per assicurare realmente, in condizioni di piena parità, il diritto di scegliere o non scegliere l'insegnamento religioso confessionale. Ma una cosa deve essere pregiudizialmente chiara: il diritto di scegliere non significa il dovere di scegliere. La prima libertà che bisogna garantire è quella di non scegliere né di frequentare l'ora di insegnamento religioso né l'eventuale ora alternativa anche al fine di adrammatizzare il clima che si va creando nella scuola quasi che si trattasse di procedere ad un referendum pro o contro la religione. Problema difficilissimo, dice Scoppola, ma non può essere affrontato ritenendo che la soluzione del nuovo Concordato sia nel senso di una opzionalità obbligatoria tra l'insegnamento della religione ed un altro insegnamento. Il punto di equilibrio Scoppola ritiene di individuarlo coniugando la libertà di non scelta con la non discriminazione, ma la non scelta deve essere considerata ipotesi residuale dovendo lo Stato — conclude Scoppola — offrire un'alternativa all'ora di religione. Scoppola ha detto di rendere queste dichiarazioni a nome del gruppo della Dc: opportuna precisazione perché un altro dc, il filosofo Augusto Del Noce, ha parlato esplicitamente di diritto-dovere. No, dice Covatta. Esistono tre strade: non scegliere; frequentare l'insegnamento della religione; frequentare l'insegnamento alternativo. Tesi sostenuta anche dal repubblicano Ferrara.

Per i comunisti le attività alternative alla religione devono concretizzarsi in iniziative programmate e promosse dagli insegnanti e dagli studenti. Scoppola, invece, torna alla sua vecchia idea di riproporre le tematiche religiose — non solo cattoliche — anche a chi opta per l'insegnamento alternativo. Idea che piace anche a Covatta. Tesi già contestate dai comunisti a proposito della riforma della scuola secondaria superiore.

SCUOLA MATERNA — Schieramento analogo si è formato sull'applicazione della norma dell'Intesa alla scuola materna. I problemi concreti che si pongono — ha detto Chiarante — sono praticamente insolubili. Di qui l'orientamento favorevole ad invitare il governo a riaprire, su questo punto, gli opportuni colloqui con la Conferenza episcopale italiana. Al consenso espresso su questa posizione (è stato un errore includere la scuola materna nel novero di quelle in cui va impartito l'insegnamento religioso), Pietro Scoppola ha accompagnato un'ipotesi: trovare un accordo con la Conferenza episcopale per far cadere, di fatto, l'applicazione della norma dell'Intesa alla scuola materna. Per sostenere la necessità di nuovi colloqui con la Chiesa, Ferrara e Covatta hanno addotto motivi pedagogici.

14 ANNI — La Camera — approvando nelle scorse settimane una mozione — ha impegnato il governo a predisporre gli strumenti per mettere in condizione gli studenti, a partire dal 14esimo anno di età, di esercitare direttamente il diritto di scelta o non scelta. Ieri il ministro Falcucci ha detto chiaramente che l'incombenza non spetta a lei. E il governo nel suo complesso che deve predisporre un disegno di legge.

Giuseppe F. Mennella

ROMA — Il presidente della Cel, cardinal Ugo Poletti, ha condannato ieri davanti all'assemblea dei vescovi il comportamento di quei dirigenti del movimento giovanile di Azione cattolica che si sono dimessi con motivazioni prevalentemente personalistiche e con fini scissionistici. Il gesto è stato definito grave per il fatto che chi decide di militare in una associazione come l'Azione cattolica, direttamente collegata ai vescovi, deve mirare alla «comunità» e non alla «divisione» per «motivi personali». Ma lo è stato ancora di più — ha rilevato Poletti — perché «il gesto delle dimissioni ha disatteso le precise richieste dissuasive loro proposte dal cardinale presidente della Cel». Poletti ha, comunque, concluso affermando che i dimissionari sono stati isolati dalla base che, invece, si prepara «con serenità» per l'assemblea nazionale in programma dal 24 al 27 aprile prossimo.

Poletti condanna i dirigenti dimissionari di Azione cattolica

Il presidente della Conferenza episcopale li definisce scissionisti e «isolati dalla base»



Il card. Poletti

della scelta religiosa o della mediazione, secondo il filone culturale di origine montaliana, e quella della presenza attiva che fa capo a Comunione e Liberazione e che si è andata infiltrando anche nell'Azione cattolica. Quanto all'insegnamento della religione nelle scuole e al sostentamento del clero, l'assemblea dei vescovi ha approvato a larga maggioranza le modalità di attuazione predisposte dal nuovo Concordato dal vescovo e il cardinale dice di diritto canonico. Per ora esistono solo nove istituti di scienze religiose per la preparazione dei futuri insegnanti di religione. L'impegno assunto dai vescovi è di potenziare tali istituti. Contemporaneamente, è compito della Cel predisporre i libri di testo che meglio rispondano alle nuove esigenze di tale insegnamento. Poletti ha sottolineato che la Cel — ha sottolineato Poletti — sarà ispirata dall'articolo 1 del nuovo accordo in cui si afferma che, pur nella distinzione delle sfere, Stato e Chiesa si pongono di «collaborare» per la promozione dell'uomo e del bene del paese.

Richiederà, invece, più tempo l'organizzazione dei nuovi organismi che dovranno dare ai sacerdoti in servizio nelle diocesi retribuzioni adeguate in rapporto al loro impegno pastorale (a tempo pieno o parziale). Ci sarà, infatti, una retribuzione base e poi dei «punti compensativi» dovuti al particolare impegno del prete e dalla necessità di avere o meno una collaboratrice domestica.

Aleceste Santini

ROMA — Per la Rai la Dc sta imponendo agli altri partiti la sua linea di condotta al tavolo della verifica. Sicché anche ieri sera — nell'incontro tra i presidenti delle Camere e l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza — la delegazione Dc si è opposta a una discussione in aula sulla situazione di scandalosa paralisi in cui versano da un lato la commissione stessa, impossibilitata ad eleggere il nuovo consiglio, dall'altro la Rai. La Dc ha detto abbastanza esplicitamente che la relazione al Parlamento — sulla cui base deve svolgersi il confronto in aula — va fatta dopo la verifica, perché andare adesso al dibattito in aula sulla Rai significherebbe far deflagrare la situazione, vale a dire provocare la crisi di governo.

La Dc non vuole il confronto in aula sulla paralisi Rai

«Farebbe deflagrare la situazione» - Senza risultato il vertice con la Jotti e Fanfani

«per il confronto in aula basta che la commissione prepari una relazione succinta, un riepilogo cronologico di quel che è successo». Ma la Dc ha fatto muro. Il Psi si è limitato — a sua volta — a porre il problema della «mostruosità giuridica» che — a giudizio dei suoi esponenti — si è creata al vertice della Rai: un direttore eletto con la nuova legge 10, un consiglio di amministrazione in proroga da qua-

altri rappresentanti dc — che crisi sia». A conclusione dell'incontro — durato dalle 19 alle 21 — i presidenti delle Camere hanno preso atto delle divergenti posizioni espresse, ricordando che la presentazione al Parlamento della relazione è, tuttavia, un obbligo per la commissione. Per il resto — questo par il successo della riunione — la Jotti e Fanfani hanno lasciato alla responsabilità della commissione scegliere i nodi politici che debbono portare alla stesura della relazione. Ieri si è riunito anche il consiglio di amministrazione della Rai, atto al quale anche il collegio sindacale, l'altra sera, aveva riconosciuto piena legittimità, respingendo le pretese di uno dei suoi componenti, il neosindaco missino, Rostagno — che aveva tentato di bloccare la convocazione, ricorrendo anche a una istanza presso la pretura. Alla seduta del consiglio non hanno partecipato i due consiglieri socialisti: hanno fatto sapere che preferivano attendere l'esito dell'incontro promosso da Jotti e Fanfani. Il consiglio ha ascoltato le relazioni di Agnes e Zavoli, poi si è aggiornato a giovedì prossimo.

Le decisioni del Consiglio dei ministri

Non cala la benzina Il governo la carica di nuove imposte

Aumenta il gasolio per auto di 14 lire: secondo l'andamento del mercato doveva scendere di 16 - Un altro decreto per la Tasco

ROMA — Il primo a soccombere nella guerra per accaparrarsi sconti del petrolio a prezzi stracciati è l'automobilista. La sua sconfitta era abbondantemente prevista (anche se non era scontata). Era stata preventivata, poi decisamente annunciata. Mercoledì mattina è stata messa a punto nelle sue linee generali da un vertice dei ministri finanziari. Nel tardo pomeriggio di ieri è stata perfezionata ed ufficializzata dal Consiglio dei ministri riunito per discutere un lunghissimo ordine del giorno.

All'automobilista non andrà nessun tipo di vantaggio del calo repentino del greggio. Né ora né in futuro. Per ora, in tanto, il prezzo della benzina rimane fermo (a 1280 lire al litro la super) nonostante che in questi ultimi giorni si siano verificate le condizioni a livello mondiale per un aumento di 25 lire. Vengono tutte quantificate dal mercato da parte della fiscalizzazione con un decreto approvato ieri sera dai ministri. Stesso discorso per il gasolio per auto: secondo l'andamento dei prezzi il litro di gasolio avrebbe dovuto scendere di 16 lire e invece non solo non scende, ma aumenta addirittura di 14. Costava 626 lire al litro e da oggi costerà 640. Complessivamente, il litro di gasolio scenderà di 30 lire.

Brutte sorprese non solo per gli automobilisti. Perché anche le famiglie non riceveranno vantaggi immediati dalla caduta del greggio. Rincarano, infatti, anche il gasolio e il petrolio da riscaldamento: da 567 a 597 lire al litro, 30 lire in più di imposta di fabbricazione. Le uniche diminuzioni riguardano la benzina agricola (22 lire al litro) e l'olio combustibile. L'andamento internazionale del mercato ha fatto maturare le condizioni perché il suo prezzo scendesse di 8 lire e di 8 lire scenderà anche in Italia perché su questa voce il governo non intende procedere a fiscalizzazioni di sorta. Il beneficio riguarda soprattutto l'Enel che brucia, appunto, olio combustibile in molte delle sue centrali e

finanze di un disegno di legge — approvata — che dovrebbe servire, appunto, a questo scopo. Con esso il governo chiederà al parlamento una delega per l'eventuale fiscalizzazione del decreto delle riduzioni dei prezzi ogni volta che l'andamento del mercato internazionale del petrolio li dovesse determinare. Secondo questo disegno di legge la delega dovrebbe valere per circa un anno e mezzo, fino al giugno dell'87. Tradotto in soldoni questo significa che per benzina e gasolio il futuro può portare solo rincari al consumo. Perché ogni diminuzione di prezzo prodotta dal mercato verrà incamerata dallo Stato e ogni aumento, invece, scaricato sulle pompe di benzina.

Con le decisioni del Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio si chiude una prima battaglia di campo della grande guerra sulla bolletta energetica meno cara. Perché è stata aggiudicata solo una piccola quota (un miliardo di miliardi) della cifra complessiva che si è dimidiata il prezzo prodotto dal petrolio ribassato e il dollaro svalutato: quindicimila miliardi. Semore che non ci siano sorprese.

Il consiglio dei ministri ha approvato anche un decreto per la Tasco-bis (la tassa comunale sui servizi) perché il primo, presentato il 27 dicembre scorso scade domattina.

Daniele Martini

Dollaro a 1503 In Usa scendono anche i tassi



ROMA — Il dollaro ha sceso un nuovo gradino, da 1516 a 1503 lire, verso un livello di cambio che resta indeterminato nonostante la preferenza dichiarata di alcuni esponenti di Washington per un cambio di 1400-1450 lire. Il capo del Dipartimento del Commercio, Baldrige, ha detto che nonostante la svalutazione il disavanzo commerciale degli Stati Uniti potrebbe raggiungere quest'anno i 150 miliardi di dollari. Questa minaccia rafforza il partito della svalutazione che predomina ora negli Stati Uniti.

Fino a ieri alcuni ambienti americani temevano che il deprezzamento scoraggiasse l'arrivo di capitali esteri negli Stati Uniti. Ma ora il Tesoro è riuscito a vendere 7,5 miliardi di dollari di titoli del debito pubblico a 5 anni con un tasso dell'8,12% rispetto al 9,13% della precedente asta. Si è inoltre indebitato a 30 anni al modico tasso dell'8,50%. Non è proprio denaro a basso prezzo ma era dal 1978 che non si scendeva a questi livelli. L'iniezione di denaro da parte delle banche federali ha probabilmente contribuito.

La pressione del dollaro si è scaricata soprattutto sul marco tedesco sceso a 2,20-2,21 per dollaro. Meno sullo yen, cambiato a 178 per dollaro. Germania e Giappone sono inchiodati in una posizione passiva: non possono intervenire sul mercato per frenare l'evoluzione del cambio e, al tempo stesso, non prendono misure di aggiustamento, come una riduzione dei tassi d'interesse. Tutto sembra decidersi nel retrobottega del potere e del mercato dopo che le «potenze» hanno sottratto la concertazione della politica monetaria alle istituzioni internazionali.

Le autorità giapponesi ritengono che la svalutazione del dollaro agli attuali livelli violi le Intese raggiunte fra i Cinque il 22 settembre scorso. Un giornale di Tokio è giunto a pubblicare l'intervista al vicepresidente della Riserva federale americana, Preston Martin (subito smentita) nel quale gli si fa dichiarare che è urgente rievocare i «Cinque» per portare ordine nel mercato monetario. Ma quello dei «Cinque» è una sorta di club privato, non esistono procedure per convocarlo.

L'atteggiamento dei tedeschi verso il Sistema monetario europeo è poco diverso. Ieri si è diffusa la notizia che la Bundesbank stava per ridurre i tassi d'interesse. Non si giustifica, infatti, un tasso base fra il 5% e il 6% quando l'inflazione è all'11% o sotto zero. La Bundesbank si è invece limitata a riformulare l'obiettivo di liquidità del mercato. I tedeschi, in sostanza, non intendono «aprire» ad una fase di rilancio del mercato europeo con misure di espansione. Il ministro Soltenberg, sollecita l'Italia ad eliminare le misure di difesa della lira rese in parte obbligate dalla rivalutazione incessante del marco sul dollaro che trascina dietro di sé le altre valute europee.

Per una riduzione dei tassi d'interesse in Europa occidentale è probabile che si dovrà attendere che si consolidi il nuovo prezzo del petrolio e il risultato elettorale della Francia. Non si tratta solo di prudenza, c'è mezzo una politica che tutto sacrifica agli interessi finanziari.

r. s.

Ed ecco la ricetta Banca d'Italia Tutti i risparmi a imprese e Stato

Gli effetti del petrolio a buon mercato calcolati nell'ultimo Bollettino - Inflazione e deficit pubblico in Italia più alti della media degli altri paesi - Il denaro resterà caro - Ancora gravi gli squilibri internazionali

Così il calo del petrolio frena l'inflazione

Table with 4 columns: Importazione di prodotti petroliferi (1), Risparmio di importazioni, dritto al calo del prezzo (2), Consumo compless. dei prodotti petroliferi (1), Effetti sulla inflazione. Rows include Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Canada.

N.B. - (1) in milioni di barili; (2) in percentuale sul prodotto interno lordo

ROMA — Quale scenario ci attende con la caduta parallela di petrolio e dollaro? Adesso è la volta della Banca d'Italia che dice la sua attraverso il Bollettino economico uscito ieri. «L'effetto combinato delle due riduzioni — scrive — riduce come primo impatto il disavanzo petrolifero di un ammontare stimabile in poco meno di due punti del Pil. Siccome il prodotto interno lordo dovrebbe ammontare quest'anno a 752 mila miliardi, avremo a disposizione tra i 14 e i 15 mila miliardi in più, nell'ipotesi prudente che pagheremo in media il greggio 21 dollari al barile e un dollaro attorno alle 1600 lire. C'è da aggiungere, poi, che risparmieremo su tutte le altre fonti di energia importate e sul resto delle materie prime e di prodotti intermedi pagati in dollari. Naturalmente perderemo qualcosa in esportazioni verso gli Stati Uniti (per la svalutazione del dollaro) e verso i paesi del Terzo mondo. Ma il saldo resterà pur sempre ampiamente positivo (come mostra la tabella). Come trarne profitto?

Esistono due vie: 1) Tali vantaggi si traducono, attraverso i meccanismi di mercato, in riduzione dei costi e dei prezzi. «Se ne avvantaggeranno le imprese, la competitività verso l'estero e i consumatori per il calo dell'inflazione. Per contro vi sarebbe il rischio di un minor incentivo a ricercare la via del risparmio di petrolio, sulla quale l'Italia ha compiuto progressi minori di quelli dei concorrenti» — sottolinea il Bollettino — e aggiunge che «la stessa crescita dei consumi potrebbe risultare troppo accentratata». 2) In vista dell'esigenza di riequilibrare i conti della pubblica finanza, potrebbe essere ravvisata l'opportunità che parte del guadagno di ragioni di scambio venga trattenuta presso l'o-

peratore pubblico». È questa la strada preferita della Banca d'Italia. Ma come seguirà? In più modi: «Parte dei vantaggi rimarrebbero alle imprese per l'accumulazione di capitale e l'aumento della occupazione, soprattutto ove gli interventi fossero volti a ridurre le spese correnti o a contenere i consumi. Laddove ciò non si verificasse, l'intervento potrebbe estendersi a incidere sulle risorse non destinate a investimenti produttivi (si intendono i trasferimenti pubblici assistenziali)».

Seguendo questa impostazione, si è ipotizzato che un terzo delle riduzioni di spesa e/o degli aumenti di entrate originariamente previsti per conseguire il fabbisogno previsto vengano reperiti attraverso un aumento dell'inclusione fiscale sui prodotti petroliferi destinati al consumo. L'obiettivo del fabbisogno pubblico ammonta a 110 mila miliardi. Restano da definire interventi tabulari che possono essere superiori ai 4 mila miliardi preventivati. Quindi l'ipotesi della Banca d'Italia significa che benzina e gasolio saranno fiscalizzati fino a raggiungere un'entità senza

dubbio non minore di 1500 miliardi e forse più vicina a 2000 miliardi nel corso di quest'anno. Se ciò accadesse, quale sarebbe l'impatto sull'insieme della economia italiana? Il Bollettino economico calcola che il prodotto lordo dovrebbe crescere tra 1,25 e 1,3 punti in termini reali; i consumi delle famiglie salirebbero anch'essi del 3%; i prezzi al consumo del 6% decelerando in corso d'anno; la bilancia dei pagamenti di parte corrente dovrebbe risultare attiva per circa l'1% del Pil (attorno ai 7 mila miliardi) soprattutto per effetto di un miglioramento delle ragioni di scambio del 7-8%.

Tutto bene, dunque? Non proprio, avverte la banca centrale come sempre prudente e tendente a smorzare gli entusiasmi. Intanto, l'inflazione resta sempre superiore alla media e rischia di aumentare il divario con la Germania e il Giappone i quali forse sperimenteranno quest'anno per la prima volta una riduzione secca dei prezzi. Sono paesi nei quali il costo del lavoro per unità di prodotto ha avuto un decremento percentuale già lo scorso anno. Lo stesso con-

fronto, se guardiamo al disavanzo pubblico, fa rabbrivire. Germania e Giappone si avviano ad un deficit pari all'1% del loro prodotto nazionale (il nostro è del 16%) che diventa addirittura un attivo se lo depuriamo dagli effetti congiunturali (per esempio i pagamenti per la disoccupazione, specialmente in Germania). Dunque, restano per noi problemi di aggiustamento tali da mantenere un certo livello di competitività, altrimenti perderemo quota soprattutto in Europa.

È una prudenza che solo in parte trova giustificazione nel quadro economico internazionale che si presenta pieno di contraddizioni (la disoccupazione in Europa non migliora in modo significativo) e improntato a instabilità, soprattutto in natura finanziaria. «La riduzione del disavanzo energetico non sembra in grado di svolgere una funzione riequilibratrice significativa nei confronti delle bilance dei pagamenti e dei cambi delle tre principali economie. I paesi in via di sviluppo indebitati vedranno aumentare il loro deficit corrente. Tra essi, quelli esportatori di petro-

Stefano Cingolani

**AMNISTIA**

# Sì all'indulgenza ma con un programma di urgenti riforme

Il quarto decennale della Repubblica, al di là dei rituali, può costituire una giusta occasione per affrontare alcuni problemi gravi della giustizia penale. Le mancate riforme e le gravissime prove cui è stato sottoposto il nostro Paese negli ultimi 15 anni hanno creato uno stato di cose che esige misure essenziali di equilibrio, efficienza e modernità. L'indulgenza da sola non risolve questi problemi, ma può costituire il completamento indispensabile di un sintetico programma di riforme.

Però siamo favorevoli ad un provvedimento di amnistia, e lo abbiamo scritto anche nel documento congressuale, ma a patto che esso si accompagni ad alcune riforme che sono mature e che incidano proprio sui difetti di fondo del sistema. Si tratta, in pratica, di tre interventi: la delega per il nuovo processo penale, già approvata dalla Camera ed ora all'esame del Senato; la riforma dell'ordinamento penitenziario, all'esame anch'essa del Senato; la riforma dei cosiddetti delitti degli amministratori, all'esame della Camera. Questo «pacchetto» infliggerebbe un poderoso colpo di maglio all'ordinamento del fascismo e costruirebbe finalmente una moderna giustizia penale.

E in questa prospettiva che possono affrontarsi que-

stioni per le quali la risposta giusta è costituita dall'amnistia. Ma per evitare confusioni bisogna chiarire prima di ogni altra cosa che quando si parla genericamente di amnistia e si fa riferimento a due istituti diversi: l'amnistia estingue il reato e ne cancella ogni traccia anche nel certificato penale. L'indulto lo condanna, ma dalla pena inflitta si sottrae la quantità coperta dall'indulto, in genere due anni.

A quali questioni specifiche può oggi rispondere un provvedimento di amnistia e di indulto? Da molte parti si parla di segnale concreto di fine dell'emergenza antiterroristica. In realtà, se si vuol porre fine alle leggi e ai costumi indotti dall'esigenza di rispondere al terrorismo, la strada giusta è quella delle riforme, che modificano il sistema, mentre l'amnistia lo lascia inalterato.

Altri parlano di «pacificazione». Anche questo è sbagliato. La democrazia italia-

na non ha dichiarato guerra a nessuno. È stata fortemente attaccata ed ha reagito nell'ambito della Costituzione e con livelli di rigore di gran lunga inferiori a quelli degli altri paesi democratici in condizioni analoghe al nostro.

Sul fronte opposto, si ritiene che i nuovi attentati terroristici dovrebbero scongiurarsi provvedimenti di indulgenza. Ma anche questo atteggiamento è esasperato. Non esiste alcun rapporto automatico tra provvedimenti di amnistia ed efficacia della lotta contro il terrorismo. Dipende certo dal contenuto concreto dei provvedimenti, ma nessuno ha in mente di rimettere in circolazione anzitempo terroristi che riprenderanno le armi dopo aver varcato la porta del carcere. Anzi un provvedimento che riconoscesse positivamente la dissociazione non potrebbe che togliere terreno agli argomenti e alla capacità di reclutamento del terrorismo. E dall'altra parte le ultime due amnistie, nel 1978 e nel 1981, in pieno periodo terrorista non hanno certa-

mente pregiudicato la risposta della democrazia.

Il problema quindi non è astratto. Bisogna discutere in concreto dei possibili contenuti di un'amnistia e di un indulto.

L'indulto può equilibrare l'entità delle pene alle effettive gravità dei reati, dato che questo equilibrio è in genere saltato negli anni più duri del terrorismo e non solo nei confronti dei condannati per terrorismo. L'indulto può rispondere meglio di un'apoteosi legge al problema che abbiamo sempre considerato giusto, di una riduzione di pena per i dissociati. L'indulto, ancora, può risolvere il problema delle condanne inflitte ad ex tossicodipendenti per reati commessi a causa del loro stato; se l'ex tossicodipendente si è disintossicato l'indulto potrebbe coprire totalmente le pene inflitte; se non si è disintossicato potrebbe essere subordinato all'esito positivo del trattamento disintossicante, come già prescrive una legge dell'estate scorsa che copre però solo una casistica limitata.

Luciano Violante

L'amnistia può risolvere invece i problemi sorti in seguito ad un'importante legge del 1984 che ha aumentato considerevolmente le competenze dei pretori ed ha ridotto in modo altrettanto considerevole quelle dei tribunali, per consentire a questi ultimi di concentrare la loro attività sui delitti più gravi e sui crimine organizzati. La legge non ha avuto effetti retroattivi per evitare che le preture fossero travolte dalla valanga dei procedimenti provenienti dai tribunali.

Ma occorreranno ancora due o tre anni prima che i tribunali potranno esaurire questo arretrato per lavorare poi a pieno ritmo sulle questioni più gravi. Un'amnistia che si estendesse a tutti i reati di competenza del pretore — escludendo comunque quelli più gravi, contro la salute, l'ambiente, ecc. — a condizione, ad esempio, che il danno sia lieve o che sia risarcito, non avrebbe effetti negativi e condurrebbe a compimento la riforma avviata nel 1984.

Il provvedimento, infine, non potrebbe in alcun modo riguardare i reati di corruzione, quelli di mafia, quelli, in genere, che attengono alla questione morale. È necessario, in definitiva, varare insieme più interventi che modificano realmente la giustizia penale e che non siano contraddittori tra loro e con le esigenze della nostra democrazia. Non ci si può limitare ad un atto di generale indulgenza, buona forse per festeggiare la nascita di un pargolo regio, ma non per celebrare 40 anni di dura lotta per il mantenimento e lo sviluppo del nostro sistema democratico.

Con le misure approvate con la legge finanziaria e con le norme previste dal decreto sulla finanza locale, che è decaduto e che il governo ha riproposto, si riducono drasticamente i trasferimenti a favore dei Comuni e delle Province e si introduce una nuova imposta, la Tasco. Avremo così una riduzione delle spese sociali essenziali, un vero e proprio crollo nel settore degli investimenti e un nuovo aggravio per le famiglie.

Grazie all'iniziativa di migliaia di consiglieri comunali e alla decisa azione dei comunisti, è stato possibile elevare i trasferimenti di 700 miliardi. Ma questo risultato è del tutto insoddisfacente. Governo e maggioranza hanno difeso le misure previste nella legge finanziaria e sulla finanza locale con difficoltà. Molte perplessità sono emerse nello stesso schieramento governativo. Il ministro delle Finanze per esempio ha mantenuto fino ad ora un silenzio eloquente. Il ministro del Tesoro invece ha sostenuto che le nuove imposte, in particolare la mitica e risolutiva Tasco, compenserebbero i Comuni e le Province della notevole riduzione dei trasferimenti (circa 2.500 mi-

## LA «TASCO»

# Per i contribuenti un balzello iniquo Nei Comuni il caos

La settimana scorsa il ministro è addirittura arrivato a sostenere che la Tasco risolverebbe il problema dell'autonomia impositiva dei Comuni: anzi sarebbe «la migliore delle soluzioni possibili» perché «siamo di fronte ad un meccanismo semplice che evita di dividere i cittadini».

Potremmo segnalare al ministro del Tesoro pareri di autorevoli esperti che hanno giudicato severamente sia il profilo tecnico e scientifico dell'introduzione della Tasco, ma ci limitiamo a sottolineare che quella prospettata dal decreto non doveva essere una soluzione tanto perfetta se il governo si è visto costretto a proporre, nel corso della discussione, modificazioni e a preannunciare delle altre.

Altro che misura chiara e semplice: l'unica risultata è la paralisi degli enti locali che non possono predisporre e approvare i bilanci: mentre si prospetta per le famiglie un ulteriore onere medio annuo di 150/200.000 lire.

Dopo l'aumento delle tariffe, dal telefono ai trasporti, dopo l'elevazione del ticket sulla salute dai dieci al venticinque per cento, arriva

una nuova tassa. Si dice che in tal modo si avvicina «al centro di spesa la responsabilità politica finanziaria e si introduce l'autonomia impositiva». Ma ciò non può avvenire in maniera improvvisata e macchinosa, ricorrendo prima alla Socco e battendo poi in ritirata e ora alla Tasco, che obbliga i Comuni ad imporre nuovi e iniqui balzelli sui cittadini. Realizzare una reale autonomia impositiva significa per mano a una seria riforma della finanza regionale e locale e rivedere per certi aspetti l'impianto della legge tributaria varata nel 1973.

Questa consapevolezza l'aveva del resto l'attuale ministro delle Finanze il quale nel 1983 a Sorrento dichiarò: «E' fuor di dubbio, quindi, che una riforma del genere non può essere fatta con improvvisazione e che questo intento non lo si può realizzare con un decreto legge né in tempi brevissimi, per cui si potrà pensare ad esaminare le relative proposte solo a partire dal 1985». Risultano evidenti, rispetto a queste dichiarazioni e a questi impegni, sia le inadempienze del governo, sia la diversità di indirizzo, la confusione che esistono all'interno della

compagine governativa, e l'improvvisazione con cui si interviene in un campo così delicato. Forse si spiega così il silenzio del ministro delle Finanze il quale dovrà però ormai esprimere con chiarezza la sua opinione.

Vogliamo chiarezza, preclusione e soprattutto equità, un pieno coinvolgimento delle autonomie e delle loro rappresentanze, le quali sono chiamate a svolgere con coerenza e decisione il loro ruolo. Noi riteniamo che ormai, al di là dei giudizi che sono stati espressi la Tasco debba essere ritirata e debbano essere garantiti i trasferimenti necessari ai Comuni e alle Province per il 1986.

Nel frattempo potrebbe realizzarsi in tempi rapidi in Parlamento, in tutte le assemblee elettive, nelle associazioni dei comuni un confronto di merito sui modi e le forme per realizzare una autentica autonomia finanziaria degli enti locali.

In particolare pensiamo che le entrate degli enti locali debbano essere costituite oltreché da tasse e diritti per sovvenire i bilanci (non siamo contrari per principio a queste tasse, purché tali restino e risultino da un radicale riordino) anche da trasferimenti e partecipazioni a tributi erariali (dove per partecipazione si intende anche quella all'accertamento) e, infine, anche da imposte proprie. In particolare, nella prospettiva della istituzione di un'imposta patrimoniale a bassa aliquota, potrebbe essere riservata ai Comuni la sovvenzione per i bilanci, quale dovrà risultare da un serio e ormai indispensabile lavoro di riordino in questo campo.

Se si andrà in questa direzione si eviteranno pericolose paralisi per Comuni e Province che non potranno approvare i bilanci (non siamo contrari a giugno), si garantiranno le risorse per fronteggiare i bisogni essenziali dei cittadini.

Gianni Pellicani

# Ligaciov denuncia l'immobilismo del passato

## Ma mette in guardia il Pcus dalle esasperazioni critiche

Un intervento tutto dedicato ai problemi del partito - «Abbiamo bisogno di una costante atmosfera di schiettezza e onestà» - Scomparsi dal dibattito gli omaggi al leader

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Al secondo giorno del congresso già più della metà del Politburo è salita alla tribuna per pronunciarsi sulla relazione di Gorbaciov. È uno dei segni di un dibattito non formale. Ieri, dopo la raffica di leader della prima giornata, esordisce sul podio il numero due del partito, Egor Ligaciov (unico, oltre a Michail Sergeevic, a fare parte contemporaneamente del Politburo e della segreteria del partito) per un intervento di schieramento a favore della linea esposta dal segretario generale. Dopo di lui, nella seduta di stasera, ha parlato Michail Solomennicov, che guida la commissione di controllo. Temi centrali dell'uno e dell'altro quelli della scelta dei quadri, i problemi del partito, del suo funzionamento, della sua capacità di guida nelle attuali condizioni di svolta.

Ligaciov ha anch'egli preso di mira gli errori del passato nella scelta e nella distribuzione dei quadri, rilevando che troppo spesso «la linea della stabilità degli apparati si è tramutata nell'immobilismo». Forze nuove e vive devono entrare nei posti di comando, ha detto, combattendo contro le «tendenze al campanilismo, alle logiche di gruppo che hanno impedito l'accesso alla direzione ai rappresentanti di tutte le nazionalità, lo scambio di esperienze a livello interregionale e tra regioni e centro. Lotta contro l'isolazionismo e l'autosufficienza (riservamenti trasparenti alle resistenze al rinnovamento che si sono palesate in Uzbekistan, in Tagikistan, in Kirghizia, nel Kazakistan). Riprendendo Gorbaciov egli ha poi detto che nessuna organizzazione del partito deve rimanere al di fuori del controllo. E ha fatto una serie di esempi concreti, pieni di significative allusioni che parevano voler intenzionalmente mescolare insieme il diavolo e l'acqua santa.

«Tutti — ha detto Ligaciov — devono trovarsi nella zona della critica e dell'auto-critica: il ministro degli Interni (allusione al brezneviano Sciolokov, suicidatosi alla fine dell'84, oppure a Vitali Fedoruk, liberato dalle funzioni poco tempo fa?); quello del Commercio estero (dove recentemente sono stati arretrati alcuni vice ministri); la regione di Stavropol (da dove proviene Gorbaciov) o quello di Tomsk (da dove proviene lo stesso Ligaciov); o quella di Krasnojarsk (da dove proviene Konstantin Cernenko) o quella di Mosca (che fu

di Griscin ed è ora di Elzin). Insomma nessun privilegio per nessuno. In passato — ha aggiunto — come è noto si usava scendere tra grandi freddi e improvvisi disgeli nella politica dei quadri. Allusione alle periodiche «ripuliture» di massa che venivano promosse per risanare la vita del partito. «Ma oggi abbiamo bisogno di un buon tempo stabile, di una costante atmosfera di schiettezza, di onestà». E qui Ligaciov ha preso le distanze — quasi a voler lanciare dal congresso un messaggio tranquillizzante verso gli strati del partito che la «Pravda» ha definito «inerenti e restii al rinnovamento» — dalle esasperazioni di massa che sono già emerse qua e là perfino sui mass media. È stato l'unico punto in cui Ligaciov è parso collocarsi su una posizione di maggiore prudenza, perlomeno rispetto alla vena con cui il giorno prima Boris Elzin aveva sferrato l'attacco contro gli apparati centrali del partito accusati di aver «dimenticato il loro mestiere» (giungendo fino al punto di un'autocritica clamorosa: «Perché non ho detto queste cose alla tribuna del 26° con-

gresso? Ecco potrei rispondere con franchezza. Evidentemente allora non bastarono coraggio ed esperienza politica».)

Ed è un altro segno abbastanza esplicito di un dibattito congressuale tutt'altro che piatto e predeterminato e che sembra destinato a produrre sulla platea dei delegati non poche emozioni, derivanti da brusche variazioni della temperatura politica degli interventi. Sin d'ora è già chiaro, comunque, che gli omaggi e i salamelecchi al segretario generale sono stati abbandonati. Salvo qualche eccezione, si parla di politica invece di elevare di pena al capo. Interessante anche la relazione che Gheorghij Razumovskij — capo dipartimento organizzazione del Comitato centrale — ha portato in congresso a nome della commissione dei mandati. Ben 3.827 dei 5.000 delegati pari al 76,5 per cento) sono stati eletti a questa funzione per la prima volta. Rappresentano 72 diverse nazionalità tra le circa 100 che compongono l'Unione ed il 30,5% di loro ha meno di 40 anni. Cifre che mostrano bene la rapidità e l'efficacia con

la squadra di Gorbaciov ha lavorato, in poco meno di un anno per fare spazio a forze fresche e giovani che, come ha detto Ligaciov «sono meglio in grado di capire cosa fare e come agire nelle condizioni moderne».

Cosa che, del resto, si vede bene già dalla composizione del presidium del congresso: 136 persone di cui solo 66 sono membri del vecchio Comitato centrale.

Un'anticipazione che dice chiaramente fin dove potrebbe arrivare il rinnovamento nei fuori organi dirigenti del partito che usciranno dal XXVII congresso. Ligaciov ha fatto un cenno esplicito anche alla atmosfera in cui si sviluppa il passaggio di gestione per quanto riguarda i massimi organismi dirigenti del paese: «Politburo e segreteria — ha detto — lavorano collegialmente, in un'atmosfera di elevato senso di responsabilità e di franco scambio di opinioni». Insomma si discute e non è scontato che si sia d'accordo su tutto, ma si è deciso di portare a compimento la svolta, senza traumi.

Giulietto Chiesa

che irrompono sulla scena. E mentre Aliev parlava ai giornalisti la commissione per i mandati del congresso stabiliva che l'80 per cento dell'assemblea è formata da gente che non è stata mai eletta prima. Credo che un fenomeno di tale rilievo non si verificasse dal 1969 Congresso ma allora dipese dai lunghi anni di terrore staliniano e di guerra che erano trascorsi dal precedente congresso e che avevano fatto il vuoto nei quadri del partito e non solo fra di essi.

Si affronta ora la questione morale. E di nuovo scatta il meccanismo del distinguo. La società è nella sua grande maggioranza sana e giustamente non tollera i corpi estranei della corruzione, del carriereismo, della prevaricazione. C'è il fenomeno cosiddetto del «reddito estraneo al lavoro», c'è il mercato nero, c'è l'economia illegale che si alimenta del deficit delle merci. La soluzione finale sta nel liquidare il deficit ma intanto bisogna stroncare i furbi e i disonesti.

Bene, dice un altro giornalista occidentale, intanto però perdurano i privilegi della nomenclatura,

ci sono negozi speciali riservati all'élite mentre la gente comune fa le code: lo hanno scritto sulla «Pravda». Distinguiamo, dice Aliev: ci sono tanti servizi particolari che ogni organizzazione, categoria, azienda crea per i propri dipendenti, e questa è una buona cosa. Ciò vale anche per l'apparato del partito che in tal modo viene posto nelle condizioni di poter assistere bene al proprio rilevante lavoro. Ciò non è privilegio ma solo razionalità. I privilegi invece sorgono come aggressione, ed è questo che va colpito.

Ma lei, signor Aliev, che stipendio riceve? Io, risponde, vivo normalmente, il mio salario è come quello del direttore di una grande impresa, mi è sufficiente, niente di più. Ma è vero, insiste un altro, che si è registrato un appiattimento delle paghe dei quadri intermedi degli ingegneri? Sì, è vero e abbiamo deciso di correggere questo fenomeno non socialista: prevediamo che l'incremento dei salari nel quinquennio sia, per i quadri tecnici, di dieci punti più elevato di quello di medio.

Un finlandese chiede quali siano



MOSCA — Un'immagine della presidenza: Ligaciov e Gorbaciov in primo piano, alle loro spalle Cernuel e Fidel Castro

## Andreotti valuta Gorbaciov: «Una politica nuova»

«Risulta confermata la volontà di arrivare a un accordo generale sugli armamenti»

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha diffuso ieri una dichiarazione alla stampa per esprimere le sue prime valutazioni al rapporto di Gorbaciov al Congresso del Pcus. E si tratta di valutazioni sostanzialmente positive. Il ministro degli Esteri ritiene infatti di potere affermare, «senza forzature interpretative che dal discorso di Gorbaciov risulta confermata la «volontà» di arrivare ad un accordo generale sugli armamenti». Sarebbe stato «ingenuo» precisare infatti Andreotti — attendersi l'abbandono totale della dialettica polemica ed una risposta compiuta alle ultime proposte di Reagan.

Precisando che un giudizio compiuto potrà essere dato solo dopo la lettura del testo completo di Gorbaciov e dopo la sequenza degli altri discorsi congressuali, Andreotti ritiene però che «vi sono sufficienti elementi per confermare che Gorbaciov vuole effettivamente condurre una politica nuova».

Una politica, spiega il ministro, che, senza arrivare al pluralismo sperimentale del cinese, afferma la necessità di riconoscere ai singoli cittadini e alle famiglie uno spazio di libertà economica e commerciale senza il quale manca lo stimolo a produrre e a impegnarsi. E non a caso — rileva — non censura il capitalismo puro e semplice, ma il capitalismo multinazionale.

Andreotti afferma anche che, a suo parere, una «preoccupazione traspare fra le righe: il rischio del fondamentalismo islamico che potrebbe produrre nelle regioni musulmane dell'Iriss serie conseguenze politiche». E invita infine i congressisti ad un «poco di prudenza» nella «critica al recente passato (Breznev)». Se, no, dopo le critiche a Stalin e a Krusciov, diventa un'abitudine liturgico-congressuale.



# Napoli, fiaccole nei vicoli bui del rione Sanità: tanti insieme contro la camorra e la droga

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** — Un corteo di bambini, di commercianti (tanti), di artigiani, di donne del quartiere. Più di mille persone che hanno sfilato ieri sera per le strade di Napoli, protestando contro la droga e la camorra. Ma non una manifestazione come tante. Le fiaccole hanno illuminato i vicoli della Sanità, il quartiere del boss della camorra Giuseppe Nasso, indicato dagli inquirenti fiorentini come l'autore della strage di Natale. Un quartiere dove un mese fa fu scoperta una raffineria di eroina e i poliziotti dovettero sparare in aria per portare a termine gli arresti, notati da una piccola folla minacciosa. Da piazzetta Materdei il corteo ha sfilato, gonfiandosi sempre di più, nel buio dei vicoli Vergini, i vicoli senza sole della Sanità, fino a piazza Cavour, dove la manifestazione si è conclusa nella Sala Gemito, affollatissima. Le adesioni erano tante: le associazioni dei commercianti del quartiere, gli artigiani, il sindacato unitario, il sindacato di polizia Sulp, la Dc, le associazioni giovanili cattoliche, il Partito comunista e l'industriale Mario Valentini, che ha delle sue fabbriche di scarpe e accessori proprio in quella zona. Davanti a una platea attenta ha parlato don Giuseppe Fonseca, parroco del quartiere. «Noi oggi stiamo lottando per qualcosa di bello e giusto — ha detto — in un vicolo dove non viviamo in strade bruttissime, dove non c'è più

rispetto per nessuno. In una situazione del genere la Chiesa non poteva chiudere gli occhi: oggi si schieriamo con le forze più sane della città». Dell'inviolabilità del quartiere e della città ha parlato anche il segretario provinciale del Sulp, Paolo Masia: «Alle sette di sera Napoli è consegnata nelle mani dei criminali. Nella nostra "Vertenza sicurezza" abbiamo posto la città e la Campania al primo posto: abbiamo ancora gravi carenze di organici e di mezzi». La Cgil ha annunciato che aprirà una nuova sede alla Sanità: si lavora per una piattaforma di lotta unitaria con tutte le forze sane del quartiere. Sono intervenute poi le «Madri coraggio» e il segretario della sezione comunista del quartiere, Angelo Cozzolino, che ha proposto l'istituzione di un comitato permanente di lotta alla camorra e alla droga. La giornata di mobilitazione si è conclusa con l'intervento del presidente della commissione parlamentare antimafia, il comunista Abdón Alinovi. «Occorre sommuovere il Ventre di Napoli e sollevare tutto il popolo napoletano contro il potere criminale che spinge la città verso una nuova emarginazione. Manifestazioni come questa non devono rimanere isolate: occorre allargarle a ogni quartiere e alla periferia. Sappiano le istituzioni che noi associazioni delle donne siamo pronte — sia per colpire la camorra, sia per creare condizioni di lavoro e di sviluppo per Napoli».



f. d. m.

# Commissione del Senato: violenza nella coppia perseguibile d'ufficio

**ROMA** — I reati di violenza sessuale commessi all'interno della coppia (coniugi o conviventi) saranno perseguibili d'ufficio, oltre che su querela di parte. Lo ha stabilito ieri la commissione Giustizia del Senato che, dopo quattro mesi di paralisi, ha ripreso a discutere il tormentato e contrastato disegno di legge sulla violenza sessuale. La norma — che corregge quella imposta alla Camera — è stata votata dai commissari comunisti, socialisti e della Sinistra indipendente. Contrari e repubblicani, assenti gli altri. La procedibilità d'ufficio introdotta ieri è, in realtà, coerente con l'impianto stesso della nuova legge (il reato di violenza sessuale è tale, sempre) e tiene inoltre conto di un dato di fatto: la quantità maggiore di atti di violenza sessuale è compiuta proprio all'interno della coppia. Affermare la procedibilità d'ufficio significa, dunque, affermare la possibilità di rapporti fondati sul rispetto reciproco. La Dc ha già preannunciato la volontà di riaprire la questione in aula, ma per ora il gruppo comunista — ha dichiarato Ersilia Salvato — non può che esprimere profondo rammarico per il voto della commissione. E, inoltre, risponde in modo adeguato alla domanda di cambiamento di cultura e di costume avanzata in questi anni dai movimenti femminili e dalle forze progressiste e democratiche. Altri punti della legge restano ancora aperti. I comunisti — ha sottolineato Ersilia Salvato — lavoreranno perché l'iter in commissione si concluda rapidamente difendendo i risultati acquisiti e perché si risolva positivamente la questione della partecipazione dei medici e delle associazioni delle donne ai processi. Infine, la disponibilità a trovare soluzione alla questione della sessualità dei minori.

# Revocato il mandato di cattura contro il finanziere Terruzzi

**MILANO** — Assente il principale imputato, il finanziere Guido Terruzzi, è iniziato ieri il processo per l'illecita costituzione all'estero di 7 milioni di dollari, avvenuta nel 1981 e legata alle vicende di una Rizzoli in crisi, alla ricerca di finanziamenti, sul punto di spalancare le porte ai capitali P2. Quell'anno, tramite Umberto Ortolani, la Rizzoli ricevette col sistema della «compensazione valutaria» i 7 milioni di dollari custoditi in Svizzera, e messi a disposizione da Terruzzi (4,5) e dai coimputati Amedeo Ursini (oggi defunto) e Claudio Pedezzeri, gioielliere in via Montenapoleone. «Patron» dell'operazione da parte della Rizzoli fu l'ex membro del consiglio d'amministrazione Gennaro Zanfagna, ed intermediario in Italia, Aldo Ravelli, grande commissario di Borsa (entrambi pure imputati). Ravelli, ieri, ha raccontato che egli si limitò a custodire «sulla fiducia», ignorando il contenuto, voluminosi pacchi (contenenti parte degli illeciti finanziamenti) affidatigli da Tassan Din. «Era un grosso cliente che mi chiedeva un favore», s'è giustificato. Zanfagna ha affermato che era suo interesse far affluire quattrini nella casse della società: quali tortuosi percorsi Italia-Svizzera seguissero, non era affar suo. «Semmai, della Rizzoli finanziaria». A chiusura della prima udienza, il Tribunale ha revocato il mandato di cattura contro Terruzzi. Il supermiliardario finanziere, finora latitante in Costa Azzurra, tornerà dunque in Italia, disposto a sedersi sul banco degli imputati fin dalla prossima udienza, fissata per il 21 aprile.

# L'isolamento di Dalla Chiesa

## Deporranno in aula gli esponenti politici ai quali chiese aiuto?

La richiesta della parte civile Setti Carraro - Oggi la decisione in camera di consiglio - Riserva del pubblico ministero

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO** — Udienza numero 10. Per la prima volta in un'aula di tribunale si vive la tragedia di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Mentre tutti erano già rassegnati ad un'altra giornata di routine, scandita ancora da eccezioni di nullità che sembravano non finire mai, è intervenuta la parola dell'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, difensore della parte civile Setti Carraro. Chiede alla Corte che siano ascoltati come testimoni dieci fra esponenti politici dello Stato, giornalisti. Ripercorre i passi più significativi dell'ordinanza che riguardano la «solitudine» del generale prima e dopo i suoi cento giorni a Palermo e le cause che lo portarono a lasciare il comando. Tacitano gli imputati nei gabboni. Si affolla d'un tratto il settore riservato al pubblico. Poi, i battenti si aprono, il rimprovero del presidente Giordano, la replica del Pubblico ministero, il tatticismo di qualche avvocato della difesa.

«Se questa istanza sarà accolta — esordisce il legale — la nostra speranza di giustizia si frangerà in certezza, altrimenti accuseremo un duro colpo. Lo dico col cuore in mano: non potremo sfuggire al naufragio delle nostre certezze. Posto così, il dilemma non piace al presidente della Corte — interrompe il fatto Giordano — non accetta questi richiami offensivi». Sottintende che la fiducia nell'esito del dibattimento non può essere surrogata dall'«accoglienza» di un'istanza. L'avvocato Grimaldi, dopo essersi scusato, riprende il filo di un ragionamento che si concluderà con la richiesta della citazione di questi testimoni: Giulio Andreotti, Virginio Rognoni, Rinaldo Ossola, Antonio Maccanico, Giovanni Spadolini, Michelangelo Russo (capogruppo comunista all'Ars), Emanuele Macaluso, Rino Formica, Salvo Lima (eurodeputato Dc), il giornalista Giovanna Paletta. Sollecita anche la presenza in aula di un professore arabo, Mohamed Al Aidaros) che, secondo le notizie di fonte diplomatica, assistette il 3 settembre in via Carini. La richiesta dei giudici istruttori palermitani di ascoltare per rogatoria non ha mai avuto risposte ufficiali. L'avvocato Grimaldi, citando brani testuali dell'ordinanza — dove il giudice «con cadenza» calata ha insistito su contesto socio-politico, sui contesti occulti, sulle forze sotterranee «che ebbero peso non secondario sulla condotta generale» — ha illustrato, per ciascun potenziale testimone, il motivo della sua richiesta. Naturalmente le spiegazioni, come era prevedibile, sono estremamente differenziate. Scrive Dalla Chiesa nel suo diario, all'indomani dell'uccisione dei compagni Pio La Torre e Di Salvo: «L'Italia è stata scossa dall'epidemia specie alla vigilia del congresso di



Caroleo Grimaldi

convincimento per la mancanza di volontà politica, da parte del governo, di esaudire le sue richieste. Secondo Dalla Chiesa le maggiori resistenze all'ampio svolgimento dei suoi poteri provenivano dai dirigenti locali della Dc, Giovanna Paletta non nasconde su «Il Manifesto» il clima di insoddisfazione crescente, anche in ambienti investigativi, per il lavoro svolto dal prefetto di Palermo. Conclude l'avvocato: chiediamo che questi testi vengano in aula per ricostruire le modalità della nomina, le condizioni che pose Dalla Chiesa, e la responsabilità per il mancato rispetto di quelle condizioni: le polemiche fra i vari corpi dello Stato a proposito di quel potere. Il Pubblico ministero Signorino non si è opposto «in linea di principio».

«Ma — ha spiegato il Pubblico ministero — stiamo processando un'organizzazione mafiosa con alcuni soggetti imputati anche dell'omicidio Dalla Chiesa e Setti Carraro. Non ci sono invece capi d'accusa per questi testi di cui stiamo parlando. Per eventuali altre responsabilità, negli atti del processo è scritto chiaramente che continuano diverse indagini sul non

# Al processo tangenti parla la difesa di Quagliotti

## La difesa di Quagliotti

**Dalla nostra redazione**  
**TORINO** — Al processo per lo scandalo delle tangenti, ieri è stata la volta del difensore dell'ex-capogruppo del consiglio comunale Giancarlo Quagliotti. Il pubblico ministero ha chiesto per lui la condanna a due anni e mezzo, accusandolo di aver manovrato, assieme al vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili e al suo fratello Nanni, per far acquistare dal Comune uno stabile del «faccendiere» Adriano Zampini.

«Non parlerò della personalità di Quagliotti — ha esordito l'avv. Laura Damico — ma smonterei logicamente il teorema secondo il quale il fatto di essere stato consigliere comunale, e, in quanto a lui, consigliere comunale, è un reato. Esso, infatti, risponde in modo adeguato alla domanda di cambiamento di cultura e di costume avanzata in questi anni dai movimenti femminili e dalle forze progressiste e democratiche. Altri punti della legge restano ancora aperti. I comunisti — ha sottolineato Ersilia Salvato — lavoreranno perché l'iter in commissione si concluda rapidamente difendendo i risultati acquisiti e perché si risolva positivamente la questione della partecipazione dei medici e delle associazioni delle donne ai processi. Infine, la disponibilità a trovare soluzione alla questione della sessualità dei minori».

Insieme, ha insistito Signorino, questo quadro iniziale non è mutato. «Non si registrano novità che legittimino o ammettano la sollecitazione della parte civile in merito ai testi, fra virgolette, politici».

Qualche avvocato, subito dopo, ha reso nota la sua «piena disponibilità» all' iniziativa. Uno dei tanti lo ha anche detto apertamente: «Vogliamo evitare che una nostra eventuale opposizione sia fraintesa».

Come si orienterà la Corte? Una scelta in tal senso agevolerebbe la ricerca della verità? Oggi la decisione sarà presa in camera di consiglio. Ma già ieri sera, gli avvocati difensori di parte civile e i figli del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa hanno espresso in un apposito comunicato la loro volontà di «associarsi alla richiesta di riserva nella decisione espressa dal Pubblico ministero, nella convinzione che sia necessario, allo stato attuale, procedere secondo l'ordine stabilito dalla Corte, in conformità alle norme previste dal codice e per il buon andamento del processo».

# Tre settimane in Alaska sulle orme del grizzly

**MILANO** — Una passeggiata di seicento chilometri tra le fresche nevi dell'Alaska sulle orme dell'orso più temibile e lunatico, il grizzly. Carlo Bondavalli, reggiano di appena venticinque anni ma già veterano dell'Artico, si appresta a vivere una nuova avventura aitudini che fanno rabbrivire. Lo accompagneranno 6 o 8 cani da slitta che dovrà scegliere tra una volante famiglia di trecento esemplari in attesa nell'ultimo villaggio abitato nel quale si imbarterà: Willow, 80 km a nord della capitale Anchorage. Quel puntino, Willow, nemmeno riportato da tutte le carte geografiche, è l'ideale base di partenza per il tour del monte McKinley, trengiane, con un'altitudine di 6190 metri, su distese di conifere e sulla tundra.

Bondavalli, partito l'altro ieri dall'aeroporto di Linate, col suo abituale fardello di sci, scarponi, salopette antiverdine e ciabattine, si tufferà per quasi tre settimane in uno dei più estesi e incontaminati parchi naturali del mondo. Senza radio e armi da fuoco affiderà la propria rotta alla bussola e, di quando in quando, alla generosità del peccato abito. Insieme a lui, esquisiti e indiani Altabaski relegati nel lontano ghetto glaciale sulla spinta inarrestabile dei coloni. Ma sono soprattutto gli animali l'incognita, insieme desiderata e temuta, che il giovane reggiano troverà sulla sua strada. «Dall'orso, se mai lo incontrerò, dovrò difendermi i cani che la notte disporrò in cerchio attorno alla tenda — racconta Bondavalli — ma avrò e che fare anche con l'orso, il caribù, i lupi. Una buona e numerosa compagnia che rimanda a non dimenticate letture dell'inflanza, «Zanna Bianca» di Jack London, tanto per fare un nome».

Carlo Bondavalli respinge l'etichetta di moderno eroe del ghiaccio, sebbene abbia già toccato i due Poli e abbia puledi in Groenlandia più volte, solo o in compagnia. Cresciuto a proseliti e gran padano non vuole essere dipinto come un esploratore, sanguigno Ulisse degli artici. «Di esploratori non è rimasto quasi nessuno — dice — gli unici sono gli astronauti. Io tutt'al più sono esploratore — lo stesso. Anche per questo motivo vado da solo. Non insegua alcun record sportivo. Anzi. Non correrò contro il tempo; mi contrappongo apertamente alla «laidaroad» la più pazza gara del mondo fra slitta trainata da cani che tra non molto si correrà proprio in Alaska».

Della sua bianca galoppata rimarranno un film e molte fotografie, strumenti diventi ormai classici per qualunque cultore del viaggio ai generis, diciamo pure, «a rischio», che il più delle volte costa tanto e produce poco. Se non ti chiami Messner e Fogar è dura recuperare i soldi spesi. Carlo Bondavalli conta, almeno in parte, di riuscire tenendo conferenze nei circoli della sua regione e non disdegna affatto di portare le sue esperienze al Festival de «l'Unità». Attratto, quasi soggiogato dal fascino dei climi freddi (ai deserti e al caldo mi volgerò solo da vecchio... medita già un'estate controcorrente: nella Groenlandia occidentale guiderà un pugno di arcteri bolognesi che cercheranno di sopravvivere semplicemente infilzando salmoni con le frecce. Non si può certo dire che gli diletti la fantasia.

Sergio Ventura

# «Lotta alla mafia» anche nella scuola: in assemblea centinaia di insegnanti

Un convegno organizzato dalla Cgil - L'istruzione come grande risorsa culturale e civile - Molti denunciano scarsità di mezzi e di volontà politica - «Un blocco sociale forse si è rotto per sempre»

**Dal nostro inviato**  
**PALERMO** — L'istituto magistrale «Finocchiaro Aprile» nel bel mezzo tra il quartiere Libertà e l'Uditore, alle spalle di viale Lazio. Tra una zona, insomma, di vecchia e nuova borghesia urbana ed una molto popolare che lambisce fasce ampie di sottoproletariato. Nella sala conferenze della scuola la Cgil prova ad organizzare un'assemblea di docenti di tutto il distretto, comprendente licei, scuole elementari, istituti alberghieri tecnici e commerciali, perché «vogliamo discutere con i lavoratori della scuola i motivi della non eccessiva attenzione riscontrata in molti istituti circa i problemi della lotta alla mafia». È un segnale inquietante che riguarda, però, il passato. È questa la prima iniziativa dopo l'apertura del maxi-processo. Andiamo, dunque, a vedere come un pezzo importante della società civile palermitana

guarda all'aula-bunker dell'Uditore e alla pagina nuova che si tenta di scrivere.

Sono le 11 del mattino. Ad introdurre la discussione è stato chiamato il giornalista Lucio Galluzzo, da anni impegnato a capire il fenomeno mafioso. È una sorpresa per tutti vedere che l'aula è già piena. Face giovani e meno giovani. Donne in grande maggioranza. Almeno 150 persone sedute. Ma un bel gruppetto di docenti è sul corridoio e non può entrare. Si aprono le porte per permettere almeno di sentire qualcosa. «La mafia non riesce più a stare dentro gli spazi fisiologici ed è a quel punto non a creare delle convenzioni: in quella strada ci si può passare in quell'altra no. Insomma siamo stati espropriati — dice Galluzzo — queste persone non erano eroi. Facevano solamente ciò che lo Stato domandava loro di fare. Uomini che facevano il loro dovere».

Ecco, allora, la scuola come grande risorsa culturale. «Il problema non è creare un cittadino antimafia. La questione vera è che lo studente sappia le regole del gioco democratico, che viva nella Costituzione. È necessario — e a Palermo siamo tutti abituati a trovare le scorciatoie —, che si abbia il coraggio di denunciare l'assessore o il sindaco per omissione di atti d'ufficio se non ti danno la licenza di cui hai diritto senza sborsare i due milioni di tangente. In questi anni ci siamo arrangiati tutti quanti. Abbiamo vissuto, per esempio, dieci anni senza vigili urbani. Ebbene non è successo nulla. Siamo stati noi a creare delle convenzioni: in quella strada ci si può passare in quell'altra no. Insomma siamo stati espropriati — dice Galluzzo — queste persone non erano eroi. Facevano solamente ciò che lo Stato domandava loro di fare. Uomini che facevano il loro dovere».

Gli insegnanti concordano e applaudono. Questa «indagine» tornerà in tutti gli interventi. Il bisogno di un nuovo «moralismo», come viene definito, è forte. Marietta Gandolfo, docente all'istituto alberghiero, parla della legge regionale 51 che stanziava strumenti e soldi per progetti antimafia. «Ma poi ci scontriamo con la volontà dei presidi che ci negano le aule ed io devo togliere ore ai programmi scolastici normali per dedicarli ai problemi dell'attualità. Ma se venisse un ispettore scolastico come potrei giustificare il ritardo dei programmi?». Ersilia Mazarino della Finocchiaro Aprile gli risponde che i mezzi devono essere inventati. Anche parlando del Cinquecento — dice — si può trattare del problema dello Stato. «E poi — esclama — non devi aver paura dell'ispettore. Se viene già a vedere tutto quello che hai fatto».

È la volta di un uomo, Saguto, che si chiede quale pos-

**Il tempo**

TEMPERATURE	
Bozano	-2
Verona	-2
Treviso	-3
Venezia	-3
Milano	-4
Torino	-3
Cuneo	-5
Genova	-3
Bologna	-2
Firenze	-2
Pisa	-1
Ancona	1
Perugia	1
Pescara	1
L'Aquila	0
Roma U.	0
Roma F.	0
Campob.	-3
Bari	2
Napoli	2
Potenza	-5
S.M.L.	3
Reggio C.	10
Messina	10
Siracusa	12
Catania	8
Alghero	6
Cagliari	9

**SITUAZIONE** — L'Italia si trova compresa da un'area di alta pressione che si estende dall'Europa centro-orientale verso il Mediterraneo orientale e un'area di bassa pressione che del Mediterraneo occidentale si estende verso le Gran Bretagne. Il tempo fra questi due centri d'azione si caratterizza per un graduale aumento della nuvolosità e un aumento della temperatura.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Nelle regioni settentrionali graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni, a carattere nevoso sulle fasce alpine e localmente anche in pianura. Nelle regioni centrali cielo generalmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate. Tendenza alla variabilità ed instabilità della fascia tirrenica. Nelle regioni meridionali attenuazione dei nuvolosità e schiarite. La temperatura tende ad aumentare ed iniziare della fascia tirrenica.

**Mauro Montali**

anche Ellekappa balla il

# Lango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità



# Sulla tesi 15 non c'è un equivoco, ecco perché la discuto

IL COMPAGNO Ledda ha sostenuto nel suo intervento nella Tribuna congressuale che sulla tesi 15 si starebbe determinando una discussione prodotta in parte da un equivoco, in parte da una differenza di analisi, di cui l'emendamento da me presentato sarebbe espressione. Accetto volentieri l'invito che egli mi rivolge a chiarire l'uno e a precisare l'altra, nell'intento di trovare, se possibile, un'unità di vedute.

L'equivoco. Consisterebbe nel fatto che quella tesi 15 non costituirebbe affatto un giudizio esauritivo sugli Stati Uniti — espresso in altre parti del documento — ma si limiterebbe ad affermare la volontà del Pci di stabilire un rapporto con le forze democratiche degli Stati Uniti. Obiettivo: occorre davvero dedicare un paragrafo delle tesi ad un proposito così ovvio?

Se dunque quella tesi 15 ha finito per essere tanto discussa, e se è il che lo ha agganccato il mio emendamento è perché — sebbene degli Stati Uniti si parlò qua e là nelle tesi e (con più precisione) nel programma, manca tuttavia una analisi complessiva della crisi del sistema mondiale, dei processi di lungo periodo che essa ha innescato, e — in questo contesto — del ruolo che i gruppi dominanti americani, al di là di Reagan, stanno giocando. Sicché la tesi 15 finisce per acquisire un rilievo che va ben oltre il modesto compito che il compagno Ledda le attribuisce.

Il dissenso. Mi sembra non veta, come egli sostiene, un riconoscimento o meno le contraddizioni che il reaganismo apre, quanto, piuttosto, su quali siano tali contraddizioni e, più in generale, sulla qualità, portata e conseguenze della politica americana.

Mi spiego: nel sostenere che il reaganismo non è fenomeno congiunturale ho inteso dire che il tentativo di ristabilire, nella crisi del vecchio ordine, un nuovo ordine mondiale che consacri la supremazia degli Stati Uniti, l'attuale amministrazione ha oggi il sostegno di un solido blocco sociale ed è stata in grado di suscitare la pericolosa mobilitazione — politica ed ideologica — di una parte consistente della propria opinione pubblica.

Né Ginevra mi sembra sufficiente a cancellare questo dato; non è un caso che, appena rientrato in patria, Reagan abbia chiesto di raddoppiare il sostegno al «contras» nicaraguense e ai loro omologhi angolani; abbia messo in atto la più pericolosa provocazione nel Mediterraneo; abbia ulteriormente aumentato le spese militari. Proprio tali atti, del resto, in cui il mio emendamento si oppone ad una reale svolta.

Ginevra mi sembra invece importante perché segnala le vistose contraddizioni che la politica americana sta aprendo, non tanto all'interno degli Stati Uniti, quanto nei rapporti con il resto del mondo: il «terzo» così come l'Europa. Ed è proprio la profondità di queste contraddizioni che il mio emendamento intende sottolineare: una profondità, tuttavia, che è determinata proprio dalla crescente aggressività di Washington che induce oggi non solo ristretti gruppi di sinistra, ma un largo schieramento politico e sociale (anche settori imprenditoriali, che sempre più patiscono la prevaricazione americana) a ricercare una più accentratrice autonomia dalla potenza guida dell'Occidente. Di qui la necessità di un'iniziativa che con più incisività contrasti, nella Nato e nella politica estera ed economica, quella leadership, come condizione per dar forza e credibilità alla costruzione europea.

Questo impegno acquista oltretutto una particolare valenza in rapporto alla più interessante novità di quest'ultimo anno: la linea che sembra assumere la politica sovietica. In due sensi: perché quanto accade in Urss rappresenta una straordinaria occasione, politica ed economica, per l'Europa, che potrebbe — se finalmente autonoma — trovare qui una sponda decisiva al suo sviluppo e insieme aiutare questo paese a sciogliere alcune delle sue contraddizioni; e perché, se l'Europa non riuscisse a diventare un interlocutore credibile, il nuovo corso sovietico rischierebbe l'involuzione.

È partendo da questa analisi che assumo piena rilevanza atti anche limitati ma molto concreti come le zone demarcate e la rinegoziazione degli accordi sulle basi, così come, più in generale, la proposta di una politica di sicurezza non più affidata alla forza delle armi. Tanto più importante se siamo convinti che oggi meno che mai la distensione può passare attraverso una ripresa della partnership russo-americana. Se, in conclusione, mi è permesso di esprimermi in modo un po' rozzo, vorrei dire che l'inter-... del mio emendamento è, in sostanza, quello di riaffermare, in termini non dogmatici, che il concetto di imperialismo non è un «cane morto»; e che in questa fase il centro più aggressivo e potente della struttura imperiale è un paese nostro alleato, la potenza guida del nostro campo. Il che non è problema di poco conto.

Per questo, per il Pci così come per tutta la sinistra europea, ogni prospettiva di alternativa passa oggi, lo credo, per uno scontro capace di liberarci dalla subalternità americana.

Luciana Castellina  
del Comitato centrale



# Con e oltre Togliatti andiamo alla scelta riformista

ACHI LAMENTA «la completa abolizione da parte del Pci della parola rivoluzionaria», Alessandro Natta (l'Unità, 12-2-1986) replica: «Il Pci è un partito rivoluzionario, non ho paura di usare questa espressione perché che cosa significhi rivoluzionario per noi comunisti italiani lo ha spiegato bene Togliatti».

Penso che possa risultare utile qualche supplemento di informazione. Ad esempio questo: che Togliatti nel luglio del 1962 avvertiva tutti i rivoluzionari settari e impazienti che «quelli che farebbero comodo al demagogico sarebbe un partito comunista che combattesse il riformismo con pure contrapposizioni verbali, con vuote invettive e con quelle cosiddette "alternative globali" (le "vite" che sono di Togliatti, la sottile natura è mia) che di rivoluzionario hanno l'aspetto e il suono ma nulla di più».

Nel quadro di quel confronto i comunisti più impazienti si mostravano quelli che, in seguito, dettero luogo alla scissione del «Manifesto» e del Pdup, nonché quelli che la valuta definisce «ingrati» e «secciani». E sarebbe sicuramente illuminante, in funzione di questa anticipata verifica congressuale, fare la verità storica della costruzione della linea generale della «via italiana al socialismo» proprio in rapporto a quelle posizioni per il peso frenante che esse ebbero fino alla formazione di un vero e proprio movimento di ostacolo, esterno e interno, all'iniziativa del partito durante la decisiva esperienza delle maggioranze programmatico-parlamentari di solidarietà democratica (nonché la verità storica di come si giunse alla «confeienza» del Pdup nel Pci senza sostanziali revisioni di giudizio).

Si servì in quell'occasione Togliatti anche di alcuni passi dell'articolo di Lenin «Sull'importanza dell'oro adesso e dopo la prima vittoria del socialismo». Era il Lenin che si cimentava con l'oggettività delle leggi economiche, alla testa dello Stato, imbandendosi nella cecità dei dottrinari, e che già si avviava alla convinzione che al neonato Partito comunista d'Italia, convenisse ricreare rapidamente col Psi lo strappo della scissione di Livorno.

Uno dei passi leniniani era il seguente: «Per il rivoluzionario del giorno d'oggi il pericolo più grande è di esagerare il rivoluzionarismo. E qui che i veri rivoluzionari si sono più spesso rotti l'osso del collo, quando incominciarono a scrivere "rivoluzioni" con la lettera maiuscola, e a fare della "rivoluzione" una cosa quasi divina, a smarrire la capacità di verificare in quale circostanza si deve saper passare a una azione riformista».

Togliatti così commentava: «Mi pare ben chiaro, da queste parole, che anche sul terreno riformistico bisogna saper scendere e saper muovere in modo tale che non arresti ma spinga avanti tutto il movimento» («Rinascita», 12-7-1962).

Lenin scriveva nel 1921. Togliatti scriveva quarant'anni dopo, in quell'era atomica che egli stesso, primo fra tutti, ha avuto il merito scientifico-rivoluzionario di definire come l'era della «pace senza alternative» e quindi della irreversibile caduta di ogni ipotesi di violenza rivoluzionaria resa possibile dalle contraddizioni dell'imperialismo e dalla «inevitabilità della guerra». A chi (come continua oggi a trasparire dagli emendamenti Castellina alle Tesi) proclamava la natura «oggettiva», «strutturale», «di classe», dei blocchi militari Togliatti opponeva seccamente che così ragionando «si va a finire dritto dritto nelle posizioni di chi afferma che fino a che esiste l'imperialismo non è possibile la conquista di una pace stabile: posizioni che noi apertamente e energicamente combattiamo».

Noi scriviamo dopo aver raggiunto la certezza, con e oltre Togliatti, che nessuna trasformazione sociale può prescindere dal prioritario dovere dell'organizzazione della pace mondiale sulla base degli indispensabili compromessi e equilibri, primo d'ogni altro quello della «pacifica coesistenza», e «cooperazione» fra Usa e Urss; né può prescindere dalla necessità, divenuta principio, del «valore universale della democrazia politica», il che ha pienamente ricongiunto il Pci col cuore della problematica classica del revisionismo marxista da Turati a Tasca, tanto per rimanere in Italia e dentro certe date.

Scriviamo, cioè, avendo ricercato dalla materialità del processo storico la consapevolezza del valore epocale della scelta riformista e del fatto che «gradualità» e «compatibilità» sono strumenti di forza (non di cedimento) tanto al governo che all'opposizione.

Polché, dunque, il riformismo incarna storicamente la sola prospettiva reale e accettabile di trasformazione nella direzione di un'economia programmata e di uno sviluppo condotto in modo da estendere tutti i diritti di libertà, pare a me che la direzione ideale dei comunisti non deve limitarsi a «non aver paura di usare la parola rivoluzionaria illuminata dai moniti togliattiani». Se è vero che nel mondo preattomico «non poté esistere partito rivoluzionario senza una teoria rivoluzionaria», è incontrovertibile che alle soglie del 2000 non può esistere partito riformatore senza una teoria riformista.

Antonello Trombadori

# Davvero non mi convince l'alternativa tra Pci e Dc

CONCORDO con la proposta di «governo di programma» aperta ad ulteriori contributi ed aperta a tutte le forze democratiche.

Essa però corregge — a mio avviso e, secondo me, opportunamente — la considerazione conclusiva del documento approvato al XVI Congresso secondo il quale: «L'alternativa democratica è, sul piano di governo, alternativa alla Dc e al suo sistema di potere».

Non vi è dubbio che il «sistema di potere» ed il modo con il quale la Dc ha mal governato il paese ormai da 40 anni debbono essere battuti e, per far questo, occorre agire per la piena attuazione del dettato costituzionale.

La Costituzione è una «piattaforma programmatica» per costruire un'Italia nuova, è un patto sottoscritto fra tutte le forze democratiche italiane.

Esso deve essere onorato. Sinora non lo è stato perché nel 1947, su istigazione straniera, la Dc ruppe l'unità della Resistenza e instaurò l'«apartheid» contro i rossi.

Certo anche noi, nel reagire, molti errori commettimmo, ma fu difficile impedire che lo Stato venisse asservito agli interessi di una parte contro quella della stragrande maggioranza degli italiani.

Non tutti i dc, però, furono concordi: Matteo Solera una volta politica nazionale, autonoma, sottratta all'impero delle multinazionali: nessuno sa ancora come fu ucciso.

Aldo Moro giunse a sostenere una politica nazionale comportante l'intesa fra tutte le forze della Resistenza e l'abbandono dell'«apartheid»: nessuno sa ancora come fu ucciso.

sempre vi sono state diversità di opinioni che non si sono mai cristallizzate in correnti per il conseguente costume unitario che regola la nostra vita interna e per colpire la più che scorretta iniziativa di Cossutta a Milano non è necessario scomodare il «centralismo democratico» perché è sufficiente il titolo IV del nostro Statuto.

Giuseppe Noberasco  
comitato federale di Savona

# No, i due partiti restano sempre alternativi

PERCHÉ il nostro dibattito possa risultare proficuo è necessario focalizzarlo su taluni nodi politici e programmatici che il Congresso è chiamato a sciogliere evitando ulteriori rinvii. Su tali nodi ciascuno dovrà esprimere il proprio punto di vista per andare avanti sulla strada dell'alternativa che resta il riferimento principale di ogni nostra politica.

In questa ottica desidero svolgere alcune considerazioni. Governo di programma o governo costituente. Francamente mi sembra una disputa artificiosa, nel senso che le due ipotesi non sono da considerare per forza alternative, anzi potrebbero integrarsi l'una (governo costituente) nell'altra. A condizione, naturalmente, che si riesca a fare chiarezza su taluni aspetti politici e programmatici, eliminando ogni ambiguità, riprecisando cioè i termini e le finalità del «governo di programma». Innanzitutto si dovrà affermare con chiarezza la partecipazione, a pieno titolo, del Pci e del suo eventuale governo che dovrà essere inteso come momento intermedio per il superamento della fallimentare esperienza del pentapartito, per affrontare efficacemente i problemi dell'emergenza e delle riforme necessarie. Non c'è da indicare scadenze vincolanti, ma dobbiamo essere convinti che la nostra scelta di fondo è l'alternativa e che per essa lavoriamo anche mentre si affronta l'emergenza. Questo è un punto di chiarezza essenziale che il Congresso non può sottovalutare. La fase politica dominata dalla Dc va a concludersi. A parte i momenti d'interim, bisogna lavorare per una vera svolta all'insegna dell'alternativa alla Dc e al suo sistema e concezione del potere. La Dc non va demonizzata né spinta a trasformarsi in una forza conservatrice, ma nemmeno possiamo continuare ad attendere la risoluzione delle sue contraddizioni interne.

Anche perché — ce ne dobbiamo essere consapevoli — che noi non apponiamo come contraddizioni interne non sono le contraddizioni costitutive di questo partito. Indugiare su questa aspettativa è pura illusione col rischio d'indebolire l'ipotesi alternativa. Esistono terreni d'intesa con la Dc (difesa e sviluppo della democrazia, riforme istituzionali e perfino convergenze nella gestione di politiche per l'emergenza, ecc.), ma non v'è dubbio che i due maggiori partiti restano reciprocamente alternativi. Del resto anche nella Dc è largamente diffusa tale convinzione. Il problema principale è dunque quello di come, e in base a quali scelte, costruire l'alternativa. Fra queste scelte la questione delle riforme, sollevata dal compagno Ingrao (che può essere — a mio giudizio — assunta come uno dei punti prioritari della proposta di governo di programma) va più decisamente affrontata, rialzando ed arricchendo il quadro propositivo offerto dalla commissione Bozzi. Le proposte da noi avanzate sono senz'altro interessanti, ma credo siano al di sotto delle effettive esigenze che la crisi impone. Bisogna proseguire la ricerca ed assumere adeguate decisioni in ordine all'ipotesi, da più parti affacciata, di un'incisiva riforma del sistema elettorale. Questo è un altro modo ineludibile e che anche questo Congresso è chiamato ad affrontare con prudenza, ma senza timori catastrofisti. Quello italiano credo sia l'unico caso fra i Paesi a democrazia evoluta dove per 40 anni uno stesso partito (la Dc), in alleanza con altri minori, ha governato ininterrottamente, mentre dall'altro lato il più grande partito di opposizione democratica (il Pci) è sempre rimasto tale. Trattasi di un'anomalia davvero eccezionale che nella sua dimensione temporale ha superato quasi tutti i regimi dittatoriali, bloccato la democrazia in Italia ed impedito il ricambio del ceto dirigente. Il sistema elettorale vigente ha contribuito a creare un arcipelago di piccole e piccolissime formazioni politiche aventi una doppia funzione: raccogliere frange di consenso che la Dc non riusciva a rappresentare ed assicurare a questo partito la necessaria base parlamentare per continuare ad occupare lo Stato, più che a governarlo. Le altre conseguenze degenerative della vita politica amministrativa sono sotto gli occhi di tutti. A fronte di tale prolungata esperienza non vedo perché non si debba modificare il sistema elettorale, introducendo — in primo luogo — uno sbarramento percentuale per l'accesso in Parlamento o in altre assemblee elettive. Questo meccanismo semplificherebbe il quadro politico (uno fra i più intricati al mondo) e agevolerebbe l'aggregazione degli schieramenti elettorali che

sarebbero costretti a preconstituirsì prima e non dopo le consultazioni elettorali sulla base di programmi e di formule di governo concordati. Ne risulterebbe accresciuto il potere decisionale del cittadino il quale votando per lo schieramento preferito sceglierebbe, al contempo, un programma e un governo. Così come non sarei pregiudizialmente contrario a prevedere un premio di maggioranza per garantire una base parlamentare sufficiente al governo che si formerebbe. Si ridurrebbero gli spazi per manovre ricattatorie e si ridimensionerebbero consolidate rendite di posizione. Potremo avere finalmente un chiarimento nella collocazione di alcune componenti cattoliche e anche degli stessi compagni socialisti, i quali schierandosi prima del voto dovranno fare con più attenzione le loro scelte. Tale riforma dovrebbe necessariamente ripensare il rapporto fra le forze di sinistra e laiche e quindi a lavorare più intensamente per l'alternativa.

Agostino Spataro  
deputato

# L'economia ha bisogno anche di turismo moderno

GIUSTAMENTE le proposte di tesi e di programma per il 17° Congresso del nostro partito mettono in evidenza i grandi cambiamenti che caratterizzano l'epoca in cui viviamo e sottolineano la necessità di rapportarsi ad essi nella costruzione di una ipotesi di alternativa democratica. Ma se si vuole che il richiamo alla rivoluzione tecnico-scientifica, ai suoi effetti, alle sue innovazioni non si riduca ad una stanca ripetizione di slogan e di stereotipi buoni in ogni occasione, è indispensabile precisare i connotati di questi cambiamenti. Tante sono le novità che ci stanno di fronte. Di esse quella che, a mio avviso, è fra le più gravide di conseguenze politiche, sociali, civili, culturali è la modificazione già in atto, ma sarà ancora più accentuata nei prossimi anni, del rapporto fra tempo di lavoro e tempo libero, a vantaggio di quest'ultimo. Il tempo libero, a differenza che nel passato, è diventato un valore, i nuovi bisogni che esprimono oggi gli individui trovano in gran parte la loro soddisfazione nei modi come viene organizzato il tempo libero. Se questo è vero, non vi è dubbio che su questa realtà nuova è necessario una riflessione molto seria che ci faccia comprendere tutto il significato, tutte le valenze e che ci metta nella condizione di essere apprezzati per dare ad essa risposte positive. Gli interessi e i modi di estrinsecarsi del tempo libero sono numerosi. Ma il turismo, inteso nel senso moderno del termine, in tutte le sue diverse segmentazioni, non solo come vacanza, sarà quello che da questa nuova realtà riceverà l'impulso più consistente.

In questo breve intervento si vuole sottolineare il ruolo economico positivo che il turismo può assumere per il nostro paese, in un contesto mondiale in evoluzione. Non è un caso che qualificati studiosi hanno previsto che entro il 2000 esso sarà la seconda attività economica mondiale, dopo l'informatica. Molti sono i paesi che affidano al turismo una parte cospicua del loro futuro socio-economico. Si stanno approntando programmi e progetti per i quali sono previsti investimenti enormi sia pubblici che privati. Gli stessi Stati Uniti d'America prevedono una intensificazione della loro iniziativa per attirare nuove correnti turistiche nel loro paese. Una di queste iniziative è mirata verso il mercato tedesco che, come è noto, è il più consistente esportatore di turisti (e di conseguenza di valuta pregiata). È in atto, quindi, una competizione a livello mondiale per accaparrarsi un mercato enorme, in forte espansione.

L'Italia ha tutte le condizioni per inserirsi in questa competizione e può trarre da essa consistenti vantaggi. La nostra offerta non è seconda a nessuno. Anzi. Abbiamo alcuni peculiarità che nessun altro paese possiede. Si prendano i beni culturali. È un patrimonio enorme — per l'Unesco in Italia vi è il 32% di tutti i beni culturali esistenti al mondo — che, sfruttato economicamente, può forse diventare la nostra principale fonte di reddito. Il problema è di come assicurare il recupero e la tutela rigorosa di questi beni contro la minaccia del degrado e, al tempo stesso, far sì che suscitino attività produttive.

Ed assieme ai beni culturali, vi sono da difendere e valorizzare quelli paesaggistici e ambientali, vi è da salvaguardare la nostra grande tradizione ricettiva e di ospitalità. Ma per sfruttare questo enorme patrimonio, per scalfarne tutte le potenzialità è indispensabile una politica di settore, oggi evanescente al nostro paese. Sviluppare il turismo significa aumentare il reddito, sostenere la bilancia dei pagamenti, incentivare l'occupazione. A questa politica sono interessati non una ristretta cerchia di addetti ai lavori, ma centinaia di migliaia di operatori economici, di lavoratori, rappresentanti di nuove professioni. Si pensi solo al rapporto fra informatica, telematica e turismo. Verso questo settore se si vuole avere un ruolo dirigente, il Partito deve mettersi nelle condizioni di dispiegare una attività a più elevato livello.

Le iniziative prese in questi ultimi tempi — Conferenza nazionale di Firenze, Conve-

gno di Napoli sul turismo nel Sud — hanno dato positivi risultati. Esse hanno dimostrato che le nostre elaborazioni, le nostre proposte sono punto di riferimento per tante forze della imprenditoria, della cultura, della tecnica.

Zeno Zaffagnini  
responsabile del gruppo di lavoro sul turismo presso il Cc del Pci

# Valori idealità, progetti, novità e sfiducia

Mi sembra che nel dibattito congressuale si riproponga un problema cui da anni non riusciamo a dare risposte convincenti. Il problema è quello della sfiducia diffusa circa le reali possibilità di realizzazione delle nostre proposte, sia che si tratti del governo di programma, sia di battere la nuova destra, sia di mettere in moto quel complesso meccanismo che, sullo sfondo dell'alternativa, faccia intravedere il socialismo. I compagni condividono nel complesso le proposte, si prende piano piano coscienza dei caratteri innovativi, ma questa sfiducia rimane. Se è vero che stiamo costruendo uno scontro politico tra i più duri come possiamo affrontarlo con un movimento sindacale a pezzi, con quello delle donne in una crisi profonda, con un mondo giovanile che appare insensibile o indifferente a questo scontro? Ricreare un movimento di lotta, una corrente d'opinione sulla quale la sinistra possa costruire la sua battaglia politica è oggi un problema centrale. Ma perché questo possa avvenire occorre una nuova idealità, che possa far scendere sul campo una generazione cui ancora questa opportunità non è stata data. Chi oggi ha 60 anni è stato segnato dall'esperienza della Resistenza, chi ne ha 40 dalle speranze e dalle conquiste del '68; ma chi oggi ne ha 20? Cosa significa socialismo per chi oggi ha 20 anni? Il socialismo è una cosa concreta, non può vivere di ricordi o di speranze, deve dare risposte, materiali e ideali alla vita di ogni giorno. Le nostre Tesi possono contribuire a costruire questa nuova idealità? A me sembra che questo sforzo sia stato fatto ma forse dovrebbe risultare più chiaro a quale modello concreto di socialismo pensiamo, non solo a livello istituzionale ed economico ma anche come rilancio dei valori di solidarietà di libertà. Con idee-forza che siano comprensibili e alternative ai modelli culturali improntati all'idea del superuomo tipo «rambo» che oggi hanno una così grande presa tra i giovani generazioni. Occorre partire dai valori cui pure le nuove generazioni sono portatrici ma che si sessi nella sua valenza positiva e non nei condizionamenti e nella differenza di ruoli di ritrovare un rapporto con la natura che oggi rischia di rompersi per sempre di vivere «liberati» dal pensiero rimosso e pur così presente di una guerra nucleare. Occorre porre con forza l'uso della scienza e della tecnica come mezzo per liberare l'uomo e non per renderlo schiavo. Se la sinistra (in Italia, in Europa e dovunque) riuscirà a convincere se stessa, i giovani e chiunque senta questi bisogni che ciò è possibile, allora troverà anche le forze per camminare in questa direzione.

P. Luigi Tonelli  
segretario sez. G. Rossa  
Follonica (Grosseto)

TOGLIATTI LONGO BERLINGUER NATTA

# ESSERE COMUNISTI

Il ruolo del Pci nella società italiana

Introduzione di Gavino Angius

Chi sono i comunisti? Nei discorsi più significativi dei quattro segretari la risposta che aiuta a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito

STATI UNITI Tentando di vincere la riluttanza degli americani

Reagan va in tv e chiede più soldi per il riarmo

Tutte le doti di «grande comunicatore» del presidente messe in campo - Gli argomenti: la potenza dell'Urss e la necessità di supremazia Usa - Alla Aquino congratulazioni

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Gli umori dell'America sulle spese militari sono cambiati. Lo ha ammesso Ronald Reagan per spiegare i motivi che lo hanno indotto a parlare alla nazione...

rebbro che i sovietici posseggono più missili intercontinentali, più carri armati, più aerei da combattimento, più sottomarini e più artiglieria degli Stati Uniti.

libertà consiste nella nostra forza militare e nella volontà nazionale. Il presidente ha tenuto conto delle rivelazioni degli scandali che hanno investito le forniture militari...

tavoletta del cesso attorno al collo per ricordare che l'ha pagata, ovviamente col soldo del Pentagono, 600 dollari dovrebbe essere elogiato e non messo alla berlina per aver tirato fuori dall'armadio certi scheletri.

MEDITERRANEO

Nuove esercitazioni navali Usa al largo del Golfo della Sirte

WASHINGTON — La Marina degli Stati Uniti si appresta a compiere nuove esercitazioni in prossimità del Golfo della Sirte. Mercoledì sera funzionari americani hanno reso noto che le portaerei «Saratoga» e «Coral Sea» hanno lasciato, nel corso della stessa giornata, rispettivamente i porti di Trieste e Catania dirigendosi verso il Mediterraneo centrale dove, insieme ad altre unità navali, effettueranno una esercitazione al largo delle coste libiche.

Allo stesso tempo vengono assunti in posti l'autamente retribuiti dalle società che hanno beneficiato. Se l'è cavata dicendo che le frodi e gli abusi di cui si è tanto parlato sono state scoperte dallo stesso Pentagono e che il segretario alla Difesa, Caspar Weinberger (quello che i vignettisti disegnano con una

Aniello Coppola

FILIPPINE

«Cory» alle prese con gli immensi problemi del dopo-Marcos

Luci e ombre a Manila È iniziato il rilascio dei prigionieri politici

Piccolo «giallo» sulla dimensione del provvedimento - L'invio di Reagan, Habib, a colloquio con la Aquino - Fallito attentato a Enrile



MANILA — Cory Aquino a colloquio con ex ministri di Marcos

Dal nostro inviato MANILA — Quanti di coloro che hanno espresso il loro giubilo appassionato nelle strade di Manila la notte dell'ingloriosa fuga di Marcos, tra qualche mese, tra un anno, avranno ancora lo stesso entusiasmo, la stessa fiducia in un radicale cambiamento delle cose? Riuscirà il nuovo governo ad affrontare i giganteschi problemi che eredita da un'Amministrazione che ha fatto bancarotta su tutti i fronti, politica, militare, economica? Sono interrogativi che è logico porsi nel momento in cui, varata la nuova campagna ministeriale, Corazon Aquino depone l'abito dell'indomabile oppositrice per vestire i panni del capo di Stato, la guida politica della nazione. Problemi di dimensioni enormi le si presentano davanti: il dissesto economico del paese, una struttura di potere che non è stata in buona parte corrotta ed inefficiente, una guerriglia che potrebbe ripartire all'attacco se avesse la percezione che i cambiamenti intervenuti siano soltanto cosmetici. Tutto ciò mentre ancora non è totalmente domata la resistenza sotterranea delle forze pro Marcos, come dimostra un tentativo di assassinare il ministro della Difesa Enrile, sventato l'altro giorno presso il Ministero. Otto persone si erano introdotte armate negli uffici (tra cui il sindaco di Laoag e due poliziotti) e si erano bloccate e arrestate in tempo. Su un piano certo diverso, è comunque un segnale preoccupante anche la richiesta della lega degli avvocati alla Corte suprema che l'elezione a presidente di Cory Aquino sia dichiarata incostituzionale.

ndr», vi era, tra l'altro, scritto. Prima che Sagulag facesse sparire in tasca il documento, rifiutandosi di annunciarne il contenuto, abbiamo potuto sbirciarlo e fissare nella memoria i punti salienti. Non se ne è saputo nulla però, anche se più tardi è arrivato l'annuncio che oggi un altro centinaio di persone lascerà il carcere. L'episodio lascia supporre che entro il nuovo governo non ci sia piena identità di vedute su certi problemi. Se la Aquino sembra premere per realizzare rapidamente le promesse elettorali, altri fanno da freno. Troppa pru-

denza può creare però più problemi di quanti ne possa risolvere. Prendiamo il caso della lotta armata guidata dal Pk (Partito comunista). Al governo si presenta un'occasione storica, se avrà coraggio e lungimiranza, per risolvere il problema. In questo momento infatti da parte della sinistra illegale c'è molta attenzione verso ciò che la Aquino potrà fare. Se la nuova presidenza tenesse verso la guerriglia un atteggiamento di pura richiesta di resa militare in cambio del ritorno dei singoli alla vita civile, otterrebbe ben poco. L'operazione dovrebbe avere

un respiro più ampio, prevedere l'ingresso dei partiti di sinistra, compreso quello comunista, nell'alone politico a pieno titolo, senza sospetti e limitazioni. Ma non è chiaro se tra i collaboratori della Aquino ci sia coscienza del problema. Molti di loro esprimono interessi di ceti sociali che nelle Filippine raramente hanno espresso posizioni aperte ed illuminate. Il possibile ruolo democratico della sinistra ben organizzata in una società che dovrà ora finalmente riprendere il suo processo di industrializzazione, non sembra ben chiaro nella mente di molti

ministri del nuovo governo. Per ora sembra esserci più interesse ad un rapporto con i resti del vecchio regime, verso i quali si dimostra disponibilità a collaborare per gestire questa delicata fase di transizione. Fino a che punto si spingerà tale politica non è ancora chiaro. C'è da augurarsi che perlomeno si proceda senza indugi alla requisizione delle immense ricchezze accumulate dai «krony», gli amici di Marcos, proprietari di immensi latifondi e padroni effettivi di grandi monopoli solo nominalmente statali. Anche questo era nel programma dell'opposizione, ma per ora non se n'è più fatta parola. Certo il modo in cui affrontare tanti problemi è largamente influenzato dallo stretto rapporto che il paese ha con l'Urss. Washington preme per riforme economiche e ristrutturazioni militari che eliminino il pericolo comunista. Punto e basta. Il governo filippino quando volesse una maggiore apertura verso la sinistra, temerebbe di peggiorare le relazioni con gli Usa e perdere il prezioso aiuto economico. Terzi pomeriggio il palazzo Cojuangco (sede dell'ex opposizione) è arrivato Habib, l'emissario di Reagan. Il comunicato diffuso dal governo filippino al termine del colloquio avuto con Cory parla genericamente di «congratulations» espresse dal primo al nuovo presidente. I rapporti con gli Stati Uniti comunque sono notevolmente migliorati rispetto ai giorni della dichiarazione «neutrale» di Reagan. Del resto è interesse della Casa Bianca trovare un accordo con i nuovi leader, soprattutto per assicurarsi la permanenza e la sicurezza delle basi militari di Subic e Clark, che hanno notoriamente una fondamentale importanza strategica nel Sud-est asiatico. Gabriel Bertinotto

SPAGNA Aperta la campagna per il referendum del 12 marzo

La Nato un test per Gonzalez Dai sondaggi il «no» vincente

Psoe e ministri occupano giornali e televisione, ma a Madrid e a Barcellona le manifestazioni contrarie hanno richiamato una folla enorme - L'astensione della destra

BARCELONA — Alla mezzanotte di lunedì in Spagna è cominciata ufficialmente la campagna per il referendum sulla Nato in programma il 12 marzo. I muri si stanno riempiendo di manifesti, firmati da tantissimi. C'è da aspettarsi però che sui muri l'invito a votare no non è solo dominante, ma pressoché esclusivo. Il si sta in grandi striscioni, firmati dal Psoe, affissi negli spazi della pubblicità commerciale. Se ne può dedurre che, almeno finora, i militanti si sono mossi da una parte sola. Vi sono anzi alcuni segnali di dissidenza nelle file socialiste: sulla stampa si parla del sindaco socialista di un comune vicino a Lerida che ha affisso un manifesto per il no.

mentre i si sono al 25,2 e le astensioni al 17,9: nove punti di differenza tra i no e i si. Un autorevole settimanale economico presenta i risultati di un altro sondaggio di opinione. Questa volta l'oggetto della ricerca è il giudizio sul governo socialista: la risposta è che, per la prima volta dopo ventisei mesi, coloro che giudicano negativamente superano, sia pure di poco, quelli che ne hanno un'opinione favorevole; e la ragione principale risiede nel referendum sulla Nato.

In queste condizioni sembra essersi determinata una separazione tra il Parlamento (dove il 98 per cento ha dichiarato, in un modo o nell'altro, la sua favore della Nato) e la gente, tra il paese legale e il paese reale. E bene precisare che il fenomeno si può osservare solo su questo punto. Il governo socialista continua a godere di un consenso vasto. Per questo il Psoe cerca di giocare la carta del governo, trasformando il referendum in un voto sul governo.

chi afferma che l'adesione alla Cee trascinerà automaticamente l'integrazione nella Nato. Ma il fondo di questo ragionamento è che, se si vuole essere «europel», lo si deve essere sul terreno economico, politico e anche militare. Tutte le pezze d'appoggio a queste tesi vengono a volte portate le posizioni del Pci, spesso isolando singole affermazioni dal loro contesto. A contestare questa campagna i sostenitori del no insistono su due punti. Il primo è che l'adesione alla Nato degli altri europei è avvenuta nel periodo della guerra fredda. Oggi siamo, per fortuna, lontani da quel clima. Il secondo punto è che molti partiti di sinistra si oppongono all'uscita dei loro paesi dalla Nato perché ciò provocherebbe una rischiosa rottura dell'equilibrio dei due blocchi. Ma l'adesione della Spagna, agli inizi degli anni 80, ha rappresentato un rilevante cambiamento di equilibrio, che può essere restaurato con l'uscita.

Le proporzioni tra le due parti quasi si rovesciano nelle trasmissioni delle due (e sole esistenti) catene televisive statali. I ministri riempiono stabilmente lo schermo. Felipe Gonzalez ha tenuto una conferenza stampa il giorno prima dell'avvio della campagna, occupando le prime pagine dei giornali e dei notiziari radiotelevisivi. Uno spettacolo musicale viene purgato dalla tv della canzone di Javier Krahe che ironizza sul capo del governo per il capovolgimento di posizione operato dal Psoe dopo l'arrivo al palazzo della Moncloa.

Il gruppo dirigente socialista sente di giocare una partita che avrà conseguenze importanti sul quadro politico spagnolo. La destra è furiosa con Gonzalez, che ha deciso di effettuare il referendum. Essa è stata favorevole all'ingresso nella Nato, ma ora non può invitare a votare «per il governo». E poi la campagna referendaria ha riannunziato l'interesse delle masse per la politica. Non c'è luogo né famiglia dove in queste settimane non si

parli della Nato e del voto; e la «calles» (la strada) è contro l'Alleanza. In queste condizioni sembra essersi determinata una separazione tra il Parlamento (dove il 98 per cento ha dichiarato, in un modo o nell'altro, la sua favore della Nato) e la gente, tra il paese legale e il paese reale. E bene precisare che il fenomeno si può osservare solo su questo punto. Il governo socialista continua a godere di un consenso vasto. Per questo il Psoe cerca di giocare la carta del governo, trasformando il referendum in un voto sul governo.

La scadenza del 12 marzo sta ritardando la sinistra esterna al Psoe. Qui l'unica forza rappresentata in Parlamento è il Pci. Si assiste però alla ripresa di una miriade di forze e di gruppi. Non solo le Comisiones Obreras, ma anche il sindacato socialista Ugt è per il no. L'Europa e l'europeismo sono il principale argomento dei sostenitori del si. Vi è

Anche la piazza è dominata dal no. Domenica scorsa la folla riunitasi a Madrid era enorme. È stato detto che era la più grande manifestazione di massa della Spagna democratica dopo quella seguita al golpe del colonnello Tejero proprio cinque anni fa. A Barcellona pochi giorni prima una catena umana aveva riunito 150mila persone. E meeting si ripetono in tutta la penisola. I sondaggi di opinione danno il no prevalente, anche se la distanza tra gli intenzionati a votare in un modo e nell'altro si sta riducendo. Il sondaggio reso pubblico dal «Pais» domenica scorsa dà il no al 34,2,

mentre i si sono al 25,2 e le astensioni al 17,9: nove punti di differenza tra i no e i si. Un autorevole settimanale economico presenta i risultati di un altro sondaggio di opinione. Questa volta l'oggetto della ricerca è il giudizio sul governo socialista: la risposta è che, per la prima volta dopo ventisei mesi, coloro che giudicano negativamente superano, sia pure di poco, quelli che ne hanno un'opinione favorevole; e la ragione principale risiede nel referendum sulla Nato.

In verità l'argomento più forte degli oppositori è quello della neutralità. Per i paesi che hanno partecipato a due guerre mondiali, alla rottura del 1947, al roll back, è difficile capire la spinta neutralista, perché si è convinti che l'Europa è un'unità complessiva e la distensione non si può realizzare in un solo paese. Ma la Spagna è una parte originale d'Europa. Il suo «ingresso» nell'Europa non si risolve nella sua omologazione con le istituzioni e il modo di vita della parte occidentale del vecchio continente. Introduce un elemento di diversità, che non può certamente essere classificato come arretratezza.

In verità l'argomento più forte degli oppositori è quello della neutralità. Per i paesi che hanno partecipato a due guerre mondiali, alla rottura del 1947, al roll back, è difficile capire la spinta neutralista, perché si è convinti che l'Europa è un'unità complessiva e la distensione non si può realizzare in un solo paese. Ma la Spagna è una parte originale d'Europa. Il suo «ingresso» nell'Europa non si risolve nella sua omologazione con le istituzioni e il modo di vita della parte occidentale del vecchio continente. Introduce un elemento di diversità, che non può certamente essere classificato come arretratezza.

URSS

Felicitazioni di Mosca alla Aquino

MOSCA — La notizia viene dall'ambasciata delle Filippine nella capitale sovietica: l'Unione Sovietica ha inviato un telegramma di congratulazioni al nuovo governo e al presidente Ferdinand Marcos. Secondo l'ambasciatore Romeo Fernandez, l'invio del telegramma fa parte del «normale processo di riconoscimento» del nuovo governo. Fernandez già nei giorni scorsi aveva preso ufficialmente posizione contro l'ex presidente Ferdinand Marcos, costretto poi martedì a fuggire dal paese.

HAITI

In vigore di nuovo il coprifuoco

PORT-AU-PRINCE — Ancora in vigore ad Haiti il coprifuoco dal tramonto all'alba dopo i nuovi tentativi di saccheggio e le manifestazioni di protesta seguite alla mancata fuga dell'odiato ex capo della polizia segreta. Terzi la capitale era tornata tranquilla. «Il traffico è intenso, gli esercizi sono aperti, i ragazzi sono andati a scuola», ha detto il portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti.

CILE

Scontri a Santiago: un morto

SANTIAGO DEL CILE — Disordini per tutta la notte di ieri in un quartiere della periferia di Santiago: durante gli scontri un ufficiale dei «carabineros», la polizia di Stato, è stato ucciso. Durante la notte sono esplose due bombe in due zone diverse della capitale cilena. Nessuna vittima, danni ingenti, tra l'altro è stato distrutto un «micro», autobus molto popolare che serve per i collegamenti tra il centro e le periferie della città.

GEE

Sì dei danesi alla «riforma» della Comunità

COPENAGHEN — L'elettorato danese si è espresso favorevolmente alla adesione alla «miniforuma» comunitaria. Questo è il risultato del referendum di ieri, stanti ai dati e alle proiezioni diffusi a tarda sera. Dopo il conteggio dell'89,6 per cento dei voti, ed in base alla proiezione elaborata dal calcolatore elettronico della Tvdanese, il 56,4 per cento dell'elettorato risultava favorevole alla ratifica della riforma e il 43,6 per cento contrario. Gli ultimi sondaggi della vigilia avevano dato la percentuale del «sì» oscillante fra il 60 e il 65 per cento.

LIBANO

Sequestrati 3 funzionari dell'Onu

BEIRUT — Un soldato israeliano di 19 anni, Ronum Malka, è stato ucciso e altri quattro sono rimasti feriti in uno scontro a fuoco tra la resistenza scita e un contingente di Tel Aviv avvenuto mercoledì sera nei pressi del villaggio di Har Bazil a poca distanza da una postazione della milizia filo-israeliana «Als» nella cosiddetta fascia di sicurezza del Libano meridionale. L'annuncio è stato dato ieri da un portavoce militare a Gerusalemme che ha reso noto che le ricerche dei miliziani sciti sono continuate per tutta la giornata senza alcun esito.

ITALIA

Sequestro di un ministro

ROMA — Un ministro dell'Interno è stato sequestrato in un'auto in un'area di campagna nei pressi di Roma. Il sequestro è avvenuto mercoledì sera. Il ministro è stato rilasciato dopo alcune ore di detenzione. Le autorità stanno indagando sulle motivazioni del sequestro.

FRANCIA

Carlo Francavilla

Carlo Francavilla, dirigente del movimento popolare e democratico pugliese, parteciperà al dolore della compagna Anna e dei figli Isa e Gilda per la sua scomparsa. Bari, 28 febbraio 1986.

Abbono e Giulia Alinovi partecipano al dolore di Anna, Isa, Gilda e Nazaria per la morte di Carlo Francavilla che nella milizia comunista, nel Parlamento, nella poesia, nella narrazione dedicò il suo alto intelletto alla causa dei lavoratori e del Mezzogiorno. Roma, 28 febbraio 1986.

Enzo, Giovanna, Aldo e Pippina si stringono con affetto al dolore di Ornella Mimmi e Alberto per la perdita del caro TILLI. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 28 febbraio 1986.

È mancata nei giorni scorsi la compagna AUGUSTA MODENA nata LUGLI. Le compagne e i compagni di Savona profondamente addolorati pregono sentite condoglianze alla famiglia e ricordano la coerenza dei suoi ideali democratici e antifascisti per i quali è stata perseguitata e rinchiusa in campo di concentramento. Sottoscrivono per l'Unità. Savona, 28 febbraio 1986.



# Cgil, sarà un congresso di svolta

## Lama oggi apre il dibattito su lavoro, contratti, sinistra

1305 delegati al palazzo dello sport di Roma - 141 i rappresentanti di organizzazioni sindacali estere - Delegazioni del Pci con Natta, del Psi con Martelli, della Dc con Scotti, del Psdi con Nicolazzi - Un giudizio di Carniti

ROMA — Ecco il Congresso nazionale della Cgil, la spalla sinistra del movimento di liberazione al 80 paese. Significativa la presenza di autorevoli esponenti della sinistra europea come l'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky e Peter Glotz della direzione della Spd. L'intenzione della Cgil è quella di riconquistare al sindacato una più estesa capacità di rappresentanza del mondo del lavoro, un concreto potere contrattuale, premesse indispensabili per esercitare davvero e non per finta un ruolo di soggetto politico. E possibile oggi —

chiuso con il governo il confronto su temi di fondo come l'occupazione. Ma qui nascono i primi interrogativi: che fare ad esempio dei rinnovi contrattuali? Solo un'occasione di rivalta salariale, favorita dalle frizzanti brezze dell'economia? Oppure accordarsi mansueti al «letto» imposto dal governo? Come porre gli stessi contratti a sostegno del patto del lavoro, idea forza della discussione congressuale? Rielaborando antiche interpretazioni della politica dell'Eur?

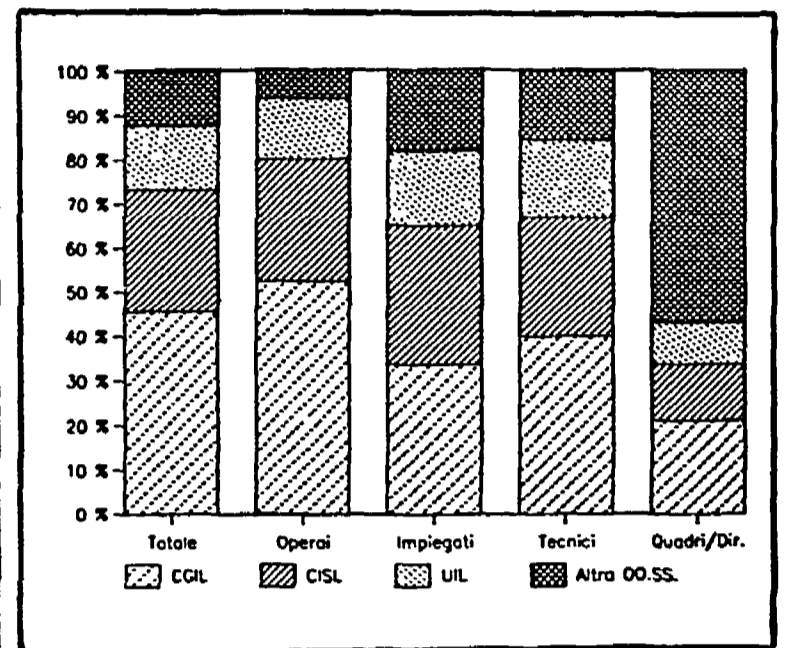
Altri questi nascono poi dalla situazione politica. Sono stati posti già ieri da alcuni commentatori. Giorgio Napolitano ad esempio — in uno scritto che apparirà su «Thema», la rivista della Cgil — accenna all'alleanza tra le forze progressiste di cui si parla nelle tesi congressuali.

«Si è voluto far riferimento — chiede Napolitano — ad un arco politico che non può pregiudizialmente ridursi al Pci e al Psi o si è adottata una formula che tiene conto di una questione complessa, quella del modo in cui altre componenti del movimento sindacale come la Cisl si rapportano al mondo politico?». E anche il vicesegretario della Dc Enzo Scotti interviene sull'argomento per esprimere la preoccupazione che la Cgil voglia collegare il sindacato ad una particolare formula politica.

Come si vede si tratta di una discussione che travalica i limiti sindacali. Il fatto è che davvero — come ha scritto Luciano Lama in «Carri compagni», il volume curato con tanto amore dal nostro compagno Pasquale Casella — «finora ha prevalso sul piano internazionale il modello sociale conservato



## I consigli, salute buona non ottima



Distribuzione percentuale degli iscritti (totali e suddivisi secondo la figura professionale), per organizzazione sindacale.

## L'attualità della lezione di Romagnoli

Oggi si apre il congresso della Cgil ed a tutti i compagni vorrei ricordare Luciano Romagnoli che proprio vent'anni fa moriva in una stanza della clinica Sanatrix di Roma. Ricordo ancora quel mattino del 19 febbraio 1966 con tristezza e commozione. Romagnoli era ammalato di cancro, era stato operato ai polmoni, e quando il male tornò con violenza per abbatterlo egli non smise di fare progetti per l'avvenire. Luciano mentiva a noi ed a se stesso per continuare ad essere fino alla fine quello che era stato.



Quando morì c'erano la moglie Olga, la figlia Ombretta, Colombi, Sceda ed io. Luciano aveva capito che era finita, si levò e con voce strozzata ma vigorosa disse: «Salutate tutti i compagni. Voglio dirvi che la scelta fondamentale che ho fatto è giusta. Non è un'affermazione retorica. In questi due anni ho riflettuto molto su tutto. Ho voluto bene a tutti i compagni. I compagni che ho più amato dopo Tagliatti sono Grieco e Di Vittorio. Avrei voluto scrivere su Grieco, ma ne sono stato come inibito. La mia formazione era scioccamente intellettualistica. Abbiate cura di mia moglie. Mia madre è una donna eccezionale. Amo tanto mia figlia Ombretta. Sono le donne della mia vita».

contributo di idee e di iniziativa, di stimolo alla ricerca del nuovo. Si potrebbero ricordare tanti momenti di questo suo impegno (basti pensare al contributo dato al V congresso della Cgil). Ma tenendo conto della discussione su cui oggi il movimento operaio nel suo complesso è impegnato, voglio ricordare la sua relazione al comitato esecutivo della Cgil nel maggio 1960. Sono gli anni in cui si apre un diverso orizzonte per l'unità e si scorgono spiragli nuovi nella linea della Cisl. Romagnoli così sintetizza la linea da seguire: «Due punti essenziali del nostro lavoro sono decisivi per l'unità: primo, il contenuto delle rivendicazioni, cioè dell'intrinseco valore che oggettivamente quelle rivendicazioni hanno, della capacità che per se stessa hanno di sollevare e mobilitare un interesse identico o comune di tutti i lavoratori di una categoria, di un settore, di una qualifica, di un'azienda, di un reparto, di una squadra, di una zona o provincia. Secondo, è il metodo con cui arriviamo alla formulazione di queste rivendicazioni, cioè il grado di estensione democratica con cui avvengono le discussioni alla base, le consultazioni fra i lavoratori, fra le maestranze dell'azienda, sul luogo di lavoro.

## Più giovani, più colti: 13.000 quadri allo specchio

ROMA — Su che gambe cammina la Cgil? Chi sono, in sostanza, gli uomini che ogni giorno permettono alla macchina-sindacato di funzionare? In preparazione dell'XI congresso della Confederazione non poteva mancare un identikit del funzionario Cgil per guardare alle novità che si sono prodotte in questi anni e per riflettere sul futuro. Così si scopre, sulla base dell'indagine condotta sugli oltre 13 mila funzionari delle diverse strutture della Cgil, che il dirigente-tipo della metà degli anni 80 è un uomo di 40 anni (diciamo a buona ragione uomo, perché le donne costituiscono solo il 20 per cento dell'apparato e sono concentrate nei servizi amministrativi e tecnici), che proviene prevalentemente da mestieri operai o impiegatizi (questi ultimi prevalgono nell'apparato tecnico) con un livello di scolarizzazione medio alta, superiore ai valori nazionali. Quasi la metà dei funzionari ha infatti il diploma o la laurea.

### SAIEDUE

**MOSTRE EDILIZIE DI PRIMAVERA**  
Bologna, Quartiere Fienstico - 12/16 marzo 1986.

La più grande rassegna europea di:  
Architettura e finiture d'interni • Pavimenti e rivestimenti  
• Serramenti • Finestre e porte: tecnologia e sistemi •  
Recupero edilizio e manutenzione degli edifici • Arredo urbano  
• Impianti sportivi e ricreativi • Piscine

**13 e 14 marzo - Palazzo dei Congressi - ore 9.30/12.30**

#### "CULTURA DELL'ABITARE" PROGETTARE L'INTORNO IMMEDIATO

L'evoluzione delle tipologie dell'abitare e le tecniche più aggiornate d'intervento nel convegno promosso dall'AIPi (Associazione Italiana Progettisti in Architettura d'interni) con il patrocinio di:

Armstrong World Industries - Varese • Creation Baumann - Lurano (BG) • Due Palme - Vignizzolo (CO) • Kelm CimadonHofer - Varma (BZ) • Mapei - Milano • MaxMeyer Duco - Milano • Olivari - Borgomanero (NO) • Piacoplatre - Milano • Ragno Ceramiche - Modena • Schüco Finestre - Sarmedda (PD) • Targetti Sankey - Firenze • Tre Più - Cabiate (CO)

Atti pubblicati a cura della rivista RIABITA - Rima Editrice - Milano

**15 marzo - Palazzo dei Congressi - ore 10/13**

#### "LA QUALITÀ DEL NUOVO DIVERRA ANTICA"

**INSERIMENTO DI NUOVA ARCHITETTURA NEI CENTRI STORICI**

Convegno con la partecipazione di Bruno Zevi, Massimo Carmassi, Aldo Loris Rossi, Giorgio Trebbi, Enzo Zacchiroli, Marco Zanuso, Manfredi Nicoletti, Vittoriano Viganò.

Via Mascheroni 19 - 20125 Milano - Tel. 02/4817212-4817875 - Telex 334690 Flisma I  
SAIEDUE - Promosso da Federlegno Arredo, Edilegno, Unicsai

## MARZO '86

# BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- I nuovi buoni della durata di 3, 4 e 5 anni sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- I risparmiatori possono sottoscrivere in contanti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Prezzo di emissione	Tasso di interesse	Durata anni	Rendimento annuo effettivo
99%	12,50%	3	13,33%
		4	13,24%
		5	13,18%

## BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano



# Cultura

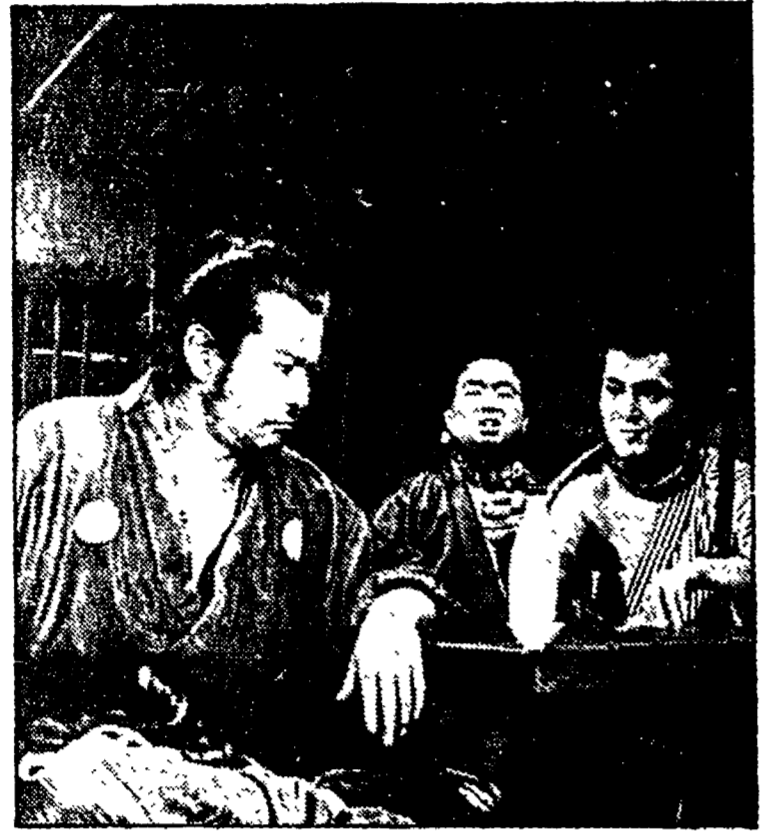


A destra, il regista Akira Kurosawa. Qui sotto, una scena di «Yojimbo»; in basso, un'inquadratura di «Ran», presto nella sala

## A Vicenza si cerca la ragione

VICENZA — È possibile un sapere nuovo, non «compartimentato»? È quello che si chiedono da oggi a Vicenza studiosi di diverse discipline. Il seminario «La Ragione Possibile» sarà aperto questo pomeriggio nella sala convegni della Banca popolare di Vicenza da un'introduzione di Aldo Garanti. Prima del dibattito prenderanno la parola Jean Peitso («Esiste un statuto razionale rigoroso dell'analisi e dell'omologazione?», Salvatore Veca («Qualche problema filosofico connesso alla varietà di punti di vista sul mondo»), Karl Otto Apel («La provocazione di una critica totale della ragione e il programma di teorizzazione dei tipi di razionalità»), Domani terranno la loro relazione Giuseppe Nazario («L'Università di Venezia, Maurice Aymar della «Maison des Sciences de l'Homme» di Parigi, Carlo Ossola dell'Università di Padova e Peter Allen dell'Università di Bruxelles che ha preparato il suo intervento sulla scoperta del tempo in relazione con il premio Nobel Ilya Prigogine. Domenica il seminario si concluderà con i contributi di Franco Gardini («Grandezza e miserie del paradigma epocale»), Paolo Fabbri («Dell'euristica ovvero se la scoperta razionale riguarda»), René Thom («Les espaces d'intersubjectivité en sciences humaines»).

ROMA — Il regista del Sette samurai, di Kagemusha, di Ran, adesso coltiva due progetti: uno è finire un documentario sul teatro No, abbandonato quando, miracolosamente, ha trovato i finanziamenti per il suo ultimo film, l'altro è una storia ambientata, per la prima volta nella sua carriera, in Europa, durante la peste che sterminò i nostri antenati nel Seicento. Akira Kurosawa, il decano settantacinquenne del cinema giapponese (76 anni il compirà il 23 marzo prossimo) s'intrattiene volentieri sul primo progetto. Il No permea di sé i suoi film, dal giovanile Coloro che pestarono la coda della tigre del '45 ad alcune splendide sequenze di Ran: «È la forma di spettacolo più intimamente legata alla cultura del Giappone — spiega —. Così giapponese che non è compresa da molti miei giovani connazionali, così giapponese da essere sempre risultata incomprensibile agli occhi degli occidentali. Voglio mostrarne la bellezza, invogliare gli uni e gli altri ad adottare un nutrito patrimonio di cultura diversa e farsi colpire dal suo significato».



Venerato in Occidente ma emarginato in patria, il grande regista è in Italia per presentare il suo «Ran». «Non sono ancora stanco, voglio fare due film. Il mio problema sono i soldi: cerco sponsor»

# Un Kurosawa all'asta



Il ciclo Kurosawa abbandona Sabab Club e si trasferisce al venerato Meglio tardi che mai: più film erano lunghi (Vivere, La fortezza nascosta, soprattutto I sette samurai) e meno veniva rispettato l'orario d'inizio. Per farsi perdonare, Kurosawa dovrebbe riprendere al più presto e in ore accessibili almeno i sette samurai, che i telespettatori impossibilitati a seguirlo di notte giustamente reclamano. Adesso mancano soltanto due titoli: Dersu Uzala che concluderà la rassegna Yojimbo, ottavo in programma, che va in onda stasera (22,30).

Yojimbo (1961) vuol dire alla lettera La guardia del corpo, ma il titolo della versione italiana era La sfida del samurai. Titolo impreciso perché l'eroe del film, che si chiama Sanjuro, non è più un samurai classico, anzi è proprio il più cinico dei mercenari, per quanto in lui sopravviva qualcosa dell'antica nobiltà d'animo. L'azione, concentrata in un luogo ristretto come nella trasposizione molto teatrale dai Bassifondi di Gorki, si svolge verso la metà dell'Ottocento. Il mondo si è fatto meno apertamente guerresco, ma più ambiguo e spietato. E anche se «la sua spada è più rapida d'una pistola», come garantisce il pubblico rifrendosi a una stupefacente sequenza di duello, Sanjuro è diventato appunto una guardia del corpo a pagamento. Ma ancor più che con la spada (magari contro una pistola) egli agisce con la testa, praticando il doppio gioco co-

Kurosawa con astuto riserbo, invece, sorridendo dietro gli occhiali neri, declina l'invito ad approfondire i motivi che lo spingono all'altro progetto. Il Seicento gli interessa, sì, perché in Europa e in Giappone è stata contemporaneamente un'epoca crudele ma creativa, singolarmente libera. L'idea della peste gli è nata «da un piccolo racconto che ha sfogliato, ma titolo e autore non li rievola perché sennò mi rubano l'idea», scusate e grazie. Grazie, signor Kurosawa, la capacità di rintuzzare, col mutismo e l'ironia, le domande impegnative, fanno parte del rituale di ogni maestro del cinema di Tokyo che si rispetti. Ma l'abito rigorosamente all'inglese, giacca scozzese su golf fucata, e la tenacia nell'esprimersi solo nella sua lingua, padrono chiaro e altrettanto i suoi progetti. Il Giappone, e contemporaneamente l'Europa a cui si è sempre sentito vicino, ispirandosi a Shakespeare, Gorki, Dostoevskij, sono il Male, la Tradizione e il Movimento, costituiscono ancora la grande fonte della sua ispirazione.

Akira Kurosawa è in Italia per una visita ufficiale: oggi pomeriggio, al Quirinale, ossigilla gli onorifici la Gran Croce che gli fu appuntata sul petto di Borges, poi vedranno, prima di cenare insieme, Ran, che uscirà nelle nostre sale il 7 marzo. Una

che essi si azzannano e si sterminano reciprocamente. E chi resta in piedi impazzisce. Con questo metodo Sanjuro riesce a pacificare il paese. Avete già visto questa storia? Certo che l'avete vista, nel western italiano per un pugno di dollari. Hollywood aveva già rifatto, si fa per dire, i sette samurai nel 1960, con i magnifici sette diretti da John Sturges. E nel 1964, con l'oltraggio, interpretato da Paul Newman e Claire Bloom, Martin Ritt rifaceva, sempre per dire, Rashomon. Lo stesso anno scese in campo anche Cinecittà e si ebbe il ricalco all'italiana di Yojimbo denominato Per un pugno di dollari, stesso tema, analoga sceneggiatura, anche la scenografia non era poi molto diversa. Naturalmente c'era pure qualche differenza. Invece che la spada dei samurai di Toshirō Mifune, Clint Eastwood maneggiava la Colt del pistolero. Il Messico rimpiazzava il Giappone e le due famiglie contrabbandavano alcool e armi. Al posto di una rapsodia di Liszt, usata da Kurosawa con il sarcastico umorismo che del resto caratterizza l'intero film, subentrava la musica di Ennio Morricone. Ma il distacco maggiore consisteva nella più cospicua dose di cinismo e di sangue dispensata dal western nostrano.

Questo ultimo inoltre, come se si vergognasse, non si presentava al pubblico coi veri nomi dei suoi autori e attori, bensì con pseudonimi americani. Sergio Leone era Bob Robertson (e figlio di Roberto Roberti), il regista di Francesca Bertini, lo era in realtà, ma allora chi lo avrebbe sospettato? La fotografia era firmata Jack Dalmassinvece di Massimo Dallamano, la scenografia Charles Simons invece di Carlo Simi, il montaggio Bob Quinte invece di Roberto Cingini, e Gian Maria Volontè pittore-scenografo, si chiamava John Wells. Soltanto Clint Eastwood non si mascherava; ma siccome allora non lo conosceva nessuno e per di più fumava il mezzo toscano, inevitabilmente ci si chiedeva chi mai potesse nascondersi sotto quel nome che sembrava finto come gli altri.

Insomma un gioco. Ma un gioco che rese moltissimo. E noto infatti che per un pugno di dollari ebbe un successo di cassette imprevisto e strepitoso. Il che indusse Leone, Volontè e il resto della compagnia (anche Morricone che era firmato Dan Savi) a riprendere le loro identità. Meno noto, forse, è che i giapponesi intenzionalmente causa per piglio ai nostri, ottenendo bensì lo sfruttamento esclusivo dei remake sui mercati asiatici (corrispondente al 10% dei profitti mondiali), ma accettando anche la spartizione delle sale italiane del modello, che riappare soltanto stasera sul piccolo schermo televisivo. Strano compromesso giuridico? Avrebbe meritato un film a parte, certo non meno avventuroso e cinico di quelli effettivamente girati e che furono al centro della disputa e del mercanteggiamento dietro le quinte.

Ugo Casiraghi

Per il numero dell'8 marzo inchieste, un libro in regalo e un saggio di Betty Friedan

## 260mila volte ancora «Noidonne»



Betty Friedan: un suo saggio appare su «Noidonne»

ROMA — «Questo scritto è rivolto a tutte coloro che hanno usato il «no» parlando delle donne, comprese quelle che dicono: «Non sono femminista, ma...». Ed è rivolto anche a parecchi uomini. È un messaggio personale, niente affatto obiettivo ed è una risposta a chi pensa che il nostro movimento, quello delle donne, è finito...». Così comincia il saggio di Betty Friedan che, pubblicato sul New York Times Magazine, Noi donne ha tradotto e presentato (in parte era uscito sul Manifesto) nel suo numero speciale per l'8 marzo. Non è l'unico «tesoro» di questo mensile tirato a 260.000 copie. È tutto ciò a quarant'anni di età, di fronte a una storia piena di rivolgimenti, di illusioni e delusioni, di vittorie e di sconfitte. Come si dice? Un panorama di luci e ombre dove i mutamenti della coscienza femminile e quelli dell'emancipazione delle donne non sempre si sono incontrati. Non sempre riescono ad andare all'unisono.

Noidonne prova a mediare. In senso giornalistico, s'intende. E vuole guardare con occhi di donna alla realtà femminile che significa, dentro al frou-frou delle mutande di pizzo, reggiseni di raso, sottovesti nere, ricette di cucina, suggerimenti domestici e consigli psicoanalitici della stampa femminile «tradizionale», cercare una formula diversa. Una formula che non sia uno sciochezza e che però abbia la leggerezza, questa volta sostenibile, del leggere.

Una mostra a Bari ricostruisce le vicende della prestigiosa casa editrice. E si scopre che...

## Cento anni di storia targati Laterza



Benedetto Croce con Giovanni Laterza

Nostro servizio BARI — Alla fine degli anni Venti Norberto Bobbio frequentava, a Torino, il liceo Massimo d'Azeglio, ed un libro di Laterza (Italia mistica di Gebhart) — ricorda il filosofo e giurista — «mi fece fare bella figura a una lezione di Zino Zini, mio professore di filosofia, perché fu l'unico di tutta la classe a rispondere ad una domanda su Giocchino da Fiore».

Si succedono l'una dopo l'altra copertine di libri, fotografie e lettere, soprattutto lettere alla mostra storica inaugurata ieri a Bari, sui cento anni (1888-1988) della Laterza (libreria, tipografia, casa editrice), allestita nell'atrio della Camera di Commercio di Bari, che resterà aperta fino al 16 marzo. Un percorso che indica tappe importanti e decisive di un secolo intero di cultura italiana. E che secoli! Dalle prime prove subito dopo l'ufficizzazione nazionale ai tormentati ultimi decenni. Via via, di pannello in pannello, si ricostruisce una storia della cultura particolare e, per tanti aspetti, nuova: quella che ha come osservatorio le scelte editoriali fatte da Laterza, da Giovanni (il «libraio e tipografo del 1888») a Vito e oltre. Ne hanno tracciato un profilo storico culturale Norberto Bobbio e Francesco Tatò.

Ovvio che il nome più corrente sia stato quello di Benedetto Croce. Ormai, l'equazione Laterza = Croce è un luogo comune. Forse giusto, ma sempre luogo comune. E come tale riduttivo e ingombrante. Riduce la realtà complessiva delle cose che sono accadute, fra Ottocento e inizi del Novecento, sull'asse politico-culturale Bari-Napoli e ingombra il terreno di indagine e conoscenza di Croce come organizzatore culturale e degli editori La-

pe Di Vittorio (nel '53 accetta con entusiasmo la proposta fattagli da Vito Laterza per una storia del sindacalismo italiano che escluda l'incoerente e non rappresentativa organizzazione di destra), Guido De Ruggiero, Leonardo Sciascia, Luigi Russo, Denis Mack Smith, Vitaliano Brancati (è la lettera sulla commedia La governante che ha di recente suscitato polemiche), Giulio Einaudi, Documeniano, fra l'altro, l'anima meridionalistica della casa editrice che se — chissà per quali ragioni — non produsse nel 1901 la collana di Studi meridionali proposta da Francesco Savario Nitti a Giovanni Laterza, diede numerose prove di robusta consistenza culturale e politica e che, soprattutto, intervenne — come ha osservato Tatò — al momento giusto, cioè alla nascita dello Stato democratico.

Carmine De Luca

novità  
Manlio Cortelazzo  
Ugo Cardinale  
Dizionario  
di parole nuove  
1964-1984  
La storia politica, sociale ed economica degli ultimi vent'anni riflessa nel rinnovamento del vocabolario  
LOESCHER









Appuntamenti

CENTRO RAGAZZI - Dal 10 marzo l'Arca ragazzi di Roma apre un centro permanente in via dei Monti di Pietrasanta...

Imano o trano - Scuola di sci (12 ore) - Skipass - Noleggio sci e scarponi - Cinema - Discoteca - Piscina - Assistenza contro gli infortuni...

Rodolfo Tagliatesta, 42 anni, morto sul lavoro in un palazzo di via di Villa Chigi, al quartiere Trieste

Un edile vola giù dal quarto piano Lavorava senza misure di sicurezza

L'operaio stava ripulendo la facciata dagli intonaci pericolanti - «Si è sporto troppo», dice la polizia - Ma lavorava senza alcuna protezione - La ditta, Vaccarini, un'impresa piccola a conduzione familiare - Aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità

È morto precipitando dal quarto piano di un edificio dal quale stava togliendo l'intonaco. La vittima di questo ennesimo incidente sul lavoro è un manovale di 42 anni, Rodolfo Tagliatesta, nativo di Cagliari in provincia di Pesaro e residente a Roma...

Il caso della Vaccarini - che quasi sempre effettuano lavori ricevuti in subappalto da grandi ditte. Aziende dove le più elementari norme di sicurezza, i più elementari diritti dei lavoratori vengono calpestati. Spesso in questi cantieri non ci sono neppure mense e spogliatoi per gli operai...

Mostre

PALAZZO BRASCHI - I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dell'epoca scelte da Alberto Arbasino...

restaurato. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13. VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1) - Accademia di Braccio...

L'allarme lanciato dai cittadini dopo l'inizio dei lavori in un palazzo

Fast-food a Fontana di Trevi?

Presentato un esposto al Comune dagli inquilini dell'edificio minacciato - Contrari anche i commercianti - Un altro assalto dopo quello di McDonald a piazza di Spagna?

Un fast-food sbarca a Fontana di Trevi. In poche settimane hamburger, coca cola e birra valanga inonderanno un vecchio palazzo costruito agli inizi del millennio e ristrutturato quattrocento anni fa...

quillo, Martin Stanford, ha chiamato i vigili urbani perché facciano accertamenti. Chiede che si accerti se sono legittimi i lavori in corso, dato che c'è un vincolo della Soprintendenza...

locale - famoso negli anni 60 - e per ristrutturarlo. Cifre con nove zeri accennano, suggeriscono i beni informati. Che in parte finiranno, si dice, nelle tasche della Propaganda Fide che è proprietaria...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura civile 4656 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 47574-1-2-3-4...

5403333 - Vigili urbani 67661. Centro informazioni disoccupati Cgil 770171. La città in cifre Nati: 72, di cui 35 maschi e 37 femmine...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 14.50 Film: 15.00 Telefilm «Senorita Andressa»; 16.30 Cartoni «Mister Poldo»...

TELELAZIO canale 24-42 8 Junior TV: 12.30 Telefilm «Senorita Andressa»; 13.30 Telefilm «Barnaby Jones»...

Il partito

ASSEMBLEA - MARIO CIANCA, alle ore 18, assemblea sull'insegnamento della religione a Scuola con i compagni Magni e Saruni...

OSTIA CENTRO dalle ore 16,30 si preleva la raccolta delle firme nell'ambito del congresso. Domani sabato 1° marzo...

Congressi di sezione

Si concludono i congressi delle sezioni: POSTELEGRAFONICI (Via G. Bovio), alle ore 16,30, con i compagni Ubaldini Radice e Giorgio Fusco...

ALBANO, alle ore 17,30 (F. Cervi, segretario federazione); POMEZIA, alle ore 17,30 (A. Fredda); CARPINETO, alle ore 20 (F. Fortini)...

Un caffè con vista sul Pantheon? Sarà ancora possibile

I bar e i ristoranti, famosi per i loro tavolini all'aperto di fronte agli splendidi monumenti romani, potranno continuare a ricevere i clienti nel loro «salotti»...

Muore a 27 anni dopo un'iniezione d'eroina

Un giovane di 27 anni, Maurizio Di Carlo, è morto l'altra notte, dopo una iniezione di eroina. A scoprire il cadavere è stato il padre, Nicola, di 61 anni...

Condannato per falso l'ex sindaco di Civitavecchia

L'ex sindaco di Civitavecchia (Psi), ed il direttore della cooperativa di lavoro «Cinque Monti» (ed ex sindaco comunista del Comune di Tolfa) Giovanni Carlo Carol sono stati condannati dal tribunale di Civitavecchia ad un anno e due mesi di reclusione...

Occupazione, calendario di incontri Regione-sindacati

Sono ripresi ieri gli incontri Regione-sindacati per discutere, prima del confronto generale sul bilancio '88, i problemi connessi all'occupazione, al lavoro, allo sviluppo e all'ambiente...

Condomo, scade il 31 marzo il termine per le domande

Scade il 31 marzo prossimo il termine di presentazione delle domande di condono edilizio per le opere abusive compiute entro il 1° ottobre '83...

Tariffe: la Dc sgrida i cattolici popolari

Botta e risposta fra dc romana e movimento popolare. La polemica aperta dal movimento popolare in merito alla mancata estensione a tutti gli universitari delle agevolazioni tariffarie previste per gli studenti...

La scuola media Visconti diventerà museo?

I genitori degli alunni della scuola media Visconti, una delle più antiche del centro storico romano, hanno partecipato ieri mattina all'assemblea del ministero della pubblica istruzione...

Rapinano cento milioni in banca

Si sono fatti consegnare cento milioni di lire in contanti, poi sono fuggiti facendosi scudo di due clienti. È successo ieri mattina poco prima delle dieci nell'agenzia N. 13 della Banca commerciale in via di Porta Angelica...

Abbonatevi a l'Unità

La scuola media Visconti diventerà museo? Rapinano cento milioni in banca

MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA 1-9 Marzo Fiera di Roma

associazione stampa romana COMUNICATO LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse





Scelti per voi

Sweet Dreams

È la biografia di Patsy Cline, celebre cantante country morta nel 1963, a 31 anni, in un incidente aereo. Lo stile è un po' quello di La ragazza di Nashville: molte canzoni o un'attenzione estrema al versante privato. Che, nel caso di Patsy, non fu dei più felici e tranquilli. Bravissima, anche se brutta e un po' goffa nei costumi pacchiani del cowboy, Jessica Lange, che per l'occasione ha studiato a lungo i gesti e gli atteggiamenti di Patsy, i brani che si sentono così oltreoceano originali della cantante (stupenda «Crazy»).

ETOILE

Lei, Susan, è un'ex agente segreto britannico durante la seconda guerra mondiale che non riesce a ridattarsi alla vita civile ma nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, avvolgendosi in una nevrosi che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scoperta di un dramma teatrale di David Hare. «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vibrante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

Plenty

Il tenente dei carabinieri È il seguito del fortunato il due carabinieri, ma questa volta è più rispettoso all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi (elo, Chiara e lo Scuro). Verone non c'è più, resta invece Montasano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello pacifica ma alla fine dei conti efficace. La commedia è robusca e bellissima, un guanto di Federico Fellini, finalmente funziona e la commedia è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

Il tenente dei carabinieri

Bergmaniani, tranquilli. Lo splendido «Fanny e Alexander» non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la dissoluzione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza e aprire, il tutto in un serrato «faccia a faccia» tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Eriand Josephson.

Dopo la prova

Il tenente dei carabinieri È il seguito del fortunato il due carabinieri, ma questa volta è più rispettoso all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi (elo, Chiara e lo Scuro). Verone non c'è più, resta invece Montasano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello pacifica ma alla fine dei conti efficace. La commedia è robusca e bellissima, un guanto di Federico Fellini, finalmente funziona e la commedia è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

Prime visioni

Table with columns for film title, director, and details. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'AIRONE', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', 'AMBASSATA', 'AMERICA', 'ARISTON', 'ARISTON II', 'ATLANTIC', 'AUGUSTO', 'AZZURRO SCIPIONI', 'BALDUINA', 'BARBERINI', 'BLUE MOON', 'BRISTOL', 'CAPITOL', 'CAPRANICA', 'CAPRANICETTA', 'CASSIO', 'COLA DI RIENZO', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBASSY', 'EMPIRE', 'ESPERIA', 'ESPERO', 'ETOLE', 'EURCINE', 'EUROPA', 'FIAMMA', 'GARDEN'.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Visioni successive

Table with columns for film title, director, and details. Includes titles like 'ACILIA', 'ADAM', 'AMBRJA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', 'AVORIO EROTIC MOVIE', 'BROADWAY', 'DEI PICCOLI', 'ELDRADO', 'MOULIN ROUGE', 'NUOVO', 'ODEON', 'PALLADIUM', 'PASQUINO', 'SPLENDID', 'ULISSE', 'VOLTURNO', 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', 'VOLTURNO', 'RIALTO', 'RITZ', 'RIVOLI'.

Cineclub

Table with columns for cinema name, address, and details. Includes titles like 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO', 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', 'RAMARINI', 'FIUMICINO', 'ALBANO', 'FRASCATI', 'GROTTAFERRATA', 'MARINO', 'COLIZZA'.

Sale diocesane

Table with columns for cinema name, address, and details. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', 'RAMARINI', 'FIUMICINO', 'ALBANO', 'FRASCATI', 'GROTTAFERRATA', 'MARINO', 'COLIZZA'.

Fuori Roma

Table with columns for cinema name, address, and details. Includes titles like 'OSTIA', 'KRYSSTAL', 'SISTO', 'SUPERGA', 'MONTEROTONDO', 'NUOVO MANCINI', 'RAMARINI', 'FIUMICINO', 'ALBANO', 'FRASCATI', 'GROTTAFERRATA', 'MARINO', 'COLIZZA'.

Prosa

ABACO (Lungometraggio dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
AGORA 80 (Lungometraggio del G.S.T. diretto da Mario Ricci, 33/A - Tel. 6530211)
AGORA 80 (Lungometraggio del G.S.T. diretto da Mario Ricci, 33/A - Tel. 6530211)
AGORA 80 (Lungometraggio del G.S.T. diretto da Mario Ricci, 33/A - Tel. 6530211)

Per ragazzi

ANTERPIA (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 736255)
ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945)
DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
GRANCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785-72231)
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - L'Espresso - Tel. 8127063)
MARONETTE DEGLI ACCETTELLETTA (Tel. 8319681)
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - L'Espresso - Tel. 8127063)
MARONETTE DEGLI ACCETTELLETTA (Tel. 8319681)

Musica

TEATRO TENDA (Piazza Mancini 1, Tel. 390471)
TEATRO TORINOHINA (Via degli Accusatori, 16 - Tel. 654890)
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1, Tel. 6761281)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6750395-6783998)
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
ORATORIO DEL CARAVITTA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 767960
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDMITH (Via dei Salesiani, 82)
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA F. N. CARACINI (Via Bassarone, 30)
ASSOCIAZIONE ROMANA INFERMUSCA
AUDITORIUM DEL FORDO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMBA (Via Borgogni, 11 - Tel. 3279823)
CODICE TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
CORO AURELIANO (Via di Vigna Ripetta, 13 - Tel. 6257581)
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235598)
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Paroli, 61 - Tel. 360.8924)
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimena, 93/A)
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Domena alle 17.30 c/o Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38). I solisti Aquiloni, Direttore Vittorio Antonelli. Musica di Vivaldi, A. M. Giuliani.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3593988)
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3992635)
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
ORATORIO DEL CARAVITTA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 767960
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDMITH (Via dei Salesiani, 82)
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA F. N. CARACINI (Via Bassarone, 30)
ASSOCIAZIONE ROMANA INFERMUSCA
AUDITORIUM DEL FORDO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMBA (Via Borgogni, 11 - Tel. 3279823)
CODICE TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
CORO AURELIANO (Via di Vigna Ripetta, 13 - Tel. 6257581)
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235598)
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Paroli, 61 - Tel. 360.8924)
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimena, 93/A)
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Domena alle 17.30 c/o Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38). I solisti Aquiloni, Direttore Vittorio Antonelli. Musica di Vivaldi, A. M. Giuliani.

Cabaret

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745078)
TUSITALIA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237)
FOLKSTUDIO (Via A. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
MISISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Anagnico, 16 - Tel. 6545522)
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
IL BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
IL PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
MISISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Anagnico, 16 - Tel. 6545522)
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)

Mazzarella Bartolo

Mazzarella Bartolo
Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108
Tel. (06)386508
Mazzarella & Sabbatelli
Roma - Via Tolemaide, 16/18
Tel. (06)319916
Rivenditori Selezionati
Siemens
Cinque Stelle
Videoregistratori VHS
con Telecomando
3 ANNI DI GARANZIA
36 rate mensili da L. 47.000

Unità Rinascente advertisement with logo and subscription information. Includes 'Tariffe l'Unità' and 'Tariffe Rinascente' tables.

# Il calcio corrotto tra grandi smentite e mezze verità

Calcio

Antefatto numero uno — È abbastanza noto, essendo avvenuto in diretta Tv. Ha per protagonista il senatore democristiano Evangelisti che, durante l'ultima puntata del «Processo del lunedì», invia oscure minacce all'indirizzo del giornalista Luigi Necco, reo di aver troppo pesantemente ironizzato sui presidenti che spendono milioni nel tentativo di corrompere arbitri (abbastanza chiaro il riferimento a Viola). Sta attento — questa, più o meno, la replica di Evangelisti — perché se Viola decide di parlare va a finire che si scopre che la vermena della truffa di cui è rimasto vittima si trova dalle sue parti, cioè Napoli. Necco (a differenza del solito in verità) abbozza e la cosa finisce lì.



Il senatore Evangelisti

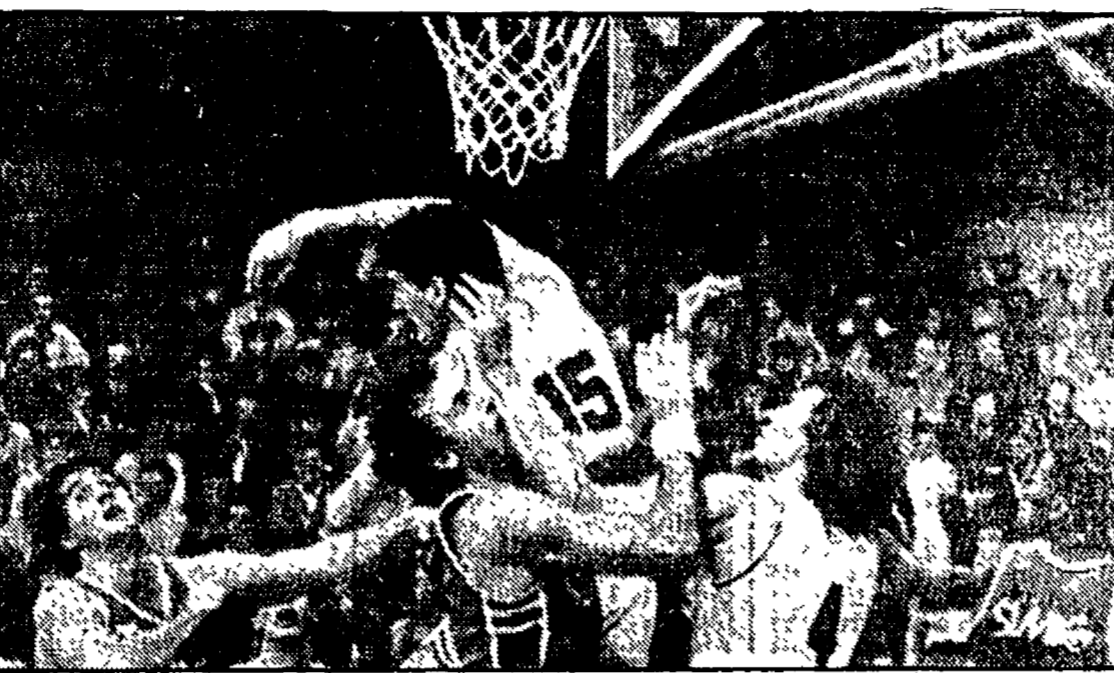
Antefatto numero due — Chi, invece, decide di non lasciare passare la cosa sotto silenzio è Carlo Grandini, attento caposervizio allo sport del «Corriere della Sera». Grandini si proclama stufo dell'andazzo, dice che nel mondo del calcio sono troppe le cose lasciate a metà e che non se ne può più di cose dette e non dette. Per farsi capire, prende a dire: «È proprio l'antefatto numero uno, cioè il dialogo allucinato (il virgolettato è di Grandini) tra Evangelisti e Necco. E, giusto per esser chiaro, rivolgo al senatore di Napoli una domanda: «Posso dirgli che molti hanno interpellato le sue dichiarazioni fin troppo «violenti» esattamente così: «uomo nero dell'affare Viola è Italo Allodi». E oggi

Allodi si trova esposto ad infamanti sospetti: è giusto? Ma adesso Evangelisti dirà: lo? Ma ho insinuato nulla del genere». Il fatto — Da, naturalmente, ragione a Grandini. Si tratta, infatti, di una lettera di Evangelisti ad Allodi, fatta giungere dal senatore al dirigente del Napoli attraverso il Mattino, che l'ha pubblicata ieri. Eccola: «Caro Allodi, la gratuita illazione che lo alludessi a lei nel mio intervento televisivo mi ha sorpreso ed indignato... Siamo stati molti amici e non vi sono ombre che possano incrinare questa amici-

zia fatta di reciproca stima e considerazione. Non rispondo al giornale che ha pubblicato la fantasiosa interpretazione perché non voglio dar esca ad antiche polemiche fatte ad arte e non cedere quindi nel loro annoso e stucchevole giuoco. Caro Allodi, se non è soddisfatto di questa mia precisazione, me lo dica saranno concordate nuove forme di chiarimento. Splendido esempio di chiarissima smentita. E, in realtà, nel mondo del calcio l'unica cosa che davvero non manca mai di chiarezza è la smentita. È quello che viene prima, però (ed a questo, ci pare, si riferiva Grandini) che è sempre assolutamente ambiguo, oscuro: la minaccia velata, l'avvertimento, il dubbio ed il sospetto seminato con dovizia di particolari ed assenza di prove. Ora, non se ne voglia, il sen. Evangelisti è un maestro in tutto ciò. Proprio in tutto, vogliamo dire: tanto nella smentita quanto in quella che, come detto, viene prima della smentita. Dunque il «Processo del lunedì», prima, e con la lettera ad Allodi, poi, lo ha dimostrato di nuovo. Ecco, se è consentito partire da una persona per esemplificare un concetto, allora non c'è dubbio: è proprio di Evangelisti come il senatore Evangelisti che il calcio italiano non ha bisogno. Anzi, per dirla tutta: di persone così deve riuscire a liberarsi al più presto. Già ce ne sono troppi, in giro, a spruzzare veleno per poi subito smentire. Federico Gericca

## Scivolone a Madrid, la finale di Coppa Campioni s'allontana

# Il Real fa fuori la Simac S'incepta D'Antoni ed è il crollo



Premier, Meneghin e Henderson, durante la partita contro il Cibona. Nel tondo: Corbalan. Sotto: Mike D'Antoni

Basket

REAL MADRID 106  
SIMAC MILANO 89

REAL MADRID: Corbalan 17, Martin 14, Tornes 26, Lopez Irujo 8, Romay 4, Del Corral 8, Robinson 25, Rulian 4  
SIMAC: D'Antoni 22, Meneghin 10, Schoene 14, Henderson 17, Premier 22, Boselli 4  
ARBITRI: Kotleba (Cec.) e Mottart (Bel.)  
NOTE: Tiri liberi 21/29 per il Real; 25/32 per la Simac. 5 falli: Henderson e Schoene per il Simac; Martin, Del Corral e Romay per il Real.

MADRID — Nonostante un avvio folgorante, la Simac di Milano ha perso contro il Real Madrid per 106-89 (primo tempo 48-40) e ha perso probabilmente la possibilità di arrivare in finale. Subito dopo l'inizio la Simac gelava l'entusiasmo del 4.000 tifosi madrileni con una partenza travolgente, che la portava in vantaggio per 20-11 dopo i primi sette minuti di gioco.

Basket

I campioni spagnoli si sono però rapidamente riorganizzati e, sotto l'incanto del pubblico, hanno rimontato servendosi soprattutto dell'arma della velocità. E a otto minuti dal riposo passavano per la prima volta in vantaggio sul 29-28. Le due squadre si alternavano al comando del punteggio fino a cinque minuti dalla fine del primo tempo, quando il Real Madrid prendeva il volo e arrivava al riposo con un vantaggio di otto punti. D'Antoni era in difficoltà con Corbalan e quando il play milanese s'è spento la squadra è crollata. La ripresa è consistita in un lungo quanto infruttuoso tentativo del milanese di rimontare. Ma non è servito a niente, anzi, il divario è andato sempre crescendo, fino al risultato finale in cui il distacco è risultato il più vistoso di tutto l'incontro: 17 punti.



## Il Pci chiede: niente Tasco per gli stadi

ROMA — Ormai è certo: il decreto sulla finanzia locale, che introduce la nuova tassa comunale (Tasco) è destinato a decadere. Il governo pare deciso a ritirarlo. A questo proposito, il sen. Nedo Canetti, a nome del gruppo sport della Direzione del Pci, ha chiesto che, nella nuova stesura, gli impianti sportivi siano esclusi dal pagamento della Tasco, come già avviene per gli ospedali, le Usl, le caserme, le carceri, le chiese (e probabilmente le scuole, se verrà accolta la proposta presentata dal governo in commissione). Per gli impianti sportivi, la tasca sarebbe particolarmente pesante, perché il decreto parla di «superficie utile dei locali e delle aree». Cioè pagherebbero anche stadi, campi di calcio, piscine. Un solo esempio: un campo di calcio, tra terreno di gioco, tribune e servizi occupa presumibilmente 15-20 mila metri quadrati. Ebbene la Tasca prevederebbe un pagamento di secondo grado, potrebbe aggirarsi sui 20-25 milioni annui.

## Santana non è soddisfatto del suo Brasile

SAN PAOLO — Tenè Santana non è soddisfatto della sua nazionale, al termine dei primi allenamenti veri e propri, con gioco e gol. Insofferenza «parziale», ma pur sempre insofferenza. Il tecnico brasiliano vuole una squadra più «compatta», costantemente all'attacco ma anche in grado di difendersi. La colpa principale quindi sarebbe degli attaccanti, che non retrocedono opportunamente, lasciando dei vuoti a centrocampo. Una critica rivolta soprattutto a Marinho, e anche a Careca e a Eder. Tuttavia Santana non è un tecnico difettoso nei tre attaccanti della squadra di riserva, Renato, Casagrande e Sidney. Insomma, Santana parla di «correggere» ma, se necessario, anche di sperimentare altri attaccanti.

## Sacco sarà in Italia il 1° marzo

BUENOS AIRES — Il giudice della città di Mar del Plata, che aveva ingiunto al campione argentino Ubaldo Sacco di presentarsi per testimoniare in una causa per un incidente automobilistico avvenuto circa un anno fa, ha concesso al campione del mondo di superleggeri una proroga sino al 30 marzo prossimo. Pertanto, Sacco e la sua comitiva potranno partire, come previsto, sabato 1 marzo per l'Italia, dove il campione del mondo completerà a Sanremo la preparazione per il combattimento del 15 marzo a Montecarlo con Patrizio Oliva, nel quale sarà in palio il titolo conquistato dall'argentino il 21 luglio scorso a campione d'Italia contro lo statunitense Gene Hatcher.

## Giochi Gioventù: successi di Veneto, Trentino

FANANO (Modena) — Con due vittorie del Veneto e del Trentino, Alto Adige si è aperta ieri a Fanano l'aggiudicazione dei titoli in palio nella manifestazione nazionale del 17. Giochi Gioventù invernali e di ghiaccio. I successi veneti sono venuti entrambi nelle prove di fondo per merito di Sabrina Gaspari e di Michele Vesovi, l'una praticamente dominatrice della propria gara e l'altro vincitore per soli otto decimetri di secondo sul lombardo Omar Regazzoni. Le vittorie del Trentino Alto Adige sono state merito di Federica Scaglianella, che ha prevalso nettamente nello slalom gigante, e di Helmut Messner, a sua volta dominatore di una delle novità del programma di quest'anno, il biathlon, nel quale, oltre a far registrare il miglior tempo del percorso di fondo, indovinava tutti i tiri al bersaglio con carabina, unico concorrente a non incorrere in penalità.

## Primaverili indoor a Torino

TORINO — Cominceranno oggi a Torino i campionati primaverili di nuoto, il primo, consistente fest della stagione verso i Mondiali di Spagna. Grande assente Gianni Minervini, involontariamente alla ribalta in questi giorni per la mancata omologazione del record europeo. Franceschi è iscritto a sei gare individuali più alle tre staffette. Ma è probabile che rinunci a qualche gara. Altre «vedette», relativamente a livello del nostro nuoto, l'anziano Guarducci, 30 anni, che sarà in gara sia sui 50 che 100 metri. Si gareggia in vasca da 25 metri.

# Lo ha annunciato il presidente Georges Caso Viola, ci mette le mani anche l'Uefa Il dossier affidato a tre saggi

ROMA — L'Uefa ha deciso di aprire un'inchiesta sul caso Viola. Ha affidato la questione a tre noti giuristi europei, il portoghese Resende, lo svizzero Rumo e l'austriaco Gero, che avranno tempo illimitato e carta bianca per trovare eventuali colpevoli e stabilire responsabilità.

Potrebbe essere, vista di primo acchitto, una decisione clamorosa. Invece si tratta di una scelta obbligata da parte dell'ente calcistico europeo, che non ha potuto esimersi dal prendere in esame il caso e di dare il via ad una inchiesta su un fatto, che ha addirittura messo in moto la macchina della giustizia italiana.

Roma, Adino Viola. La società, come ha detto Georges, non avrebbe colpe e responsabilità. L'opinione generale, al termine della conferenza stampa del presidente dell'Uefa, è che tutto si concluda con un nulla di fatto, come accade tempo addietro per il caso dell'arbitro Lobo, accusato dagli inglesi di aver favorito la vittoria della Juventus nella partita con il Derby County, semifinale di Coppa Campioni 1972-73 (la squadra italiana in finale perse 1-0 con l'Ajax) in cambio di una vettura di lusso di marca chiaramente italiana.

## Niente Barcellona per Serena

BERNA — Aldo Serena non potrà giocare il cinque marzo contro il Barcellona la partita d'andata dei quarti di finale valevole per la Coppa dei Campioni. Il centravanti bianconero è stato infatti squalificato per un turno dal giudice sportivo dell'Uefa, che ieri a Berna ha preso in esame i referti delle ultime partite, quelle degli ottavi di finale delle coppe europee. Serena sarà invece regolarmente in campo quindici giorni dopo per la partita di ritorno a Torino.

## Vittoria numero 82 per Stenmark, male gli azzurri

HEMSEDAL — Ingemar Stenmark si definisce un uomo felice. Perché non è più sottoposto alle terribili tensioni di quando era costretto a vincere la Coppa del Mondo. Ieri ha vinto lo slalom gigante norvegese di Hemisdal sciando con la bravura dei tempi migliori. Ha corso qualche rischio col sorprendente tedesco federale Hans Stuffer ma alla fine ha vinto chiaramente. Per il campionesse svedese si tratta dell'ottantaduesima vittoria in Coppa del Mondo, una quota che non sembra raggiungibile da nessuno dei protagonisti di oggi.

## Sci

Modesta nel complesso la prestazione degli azzurri. I ragazzi di Bepi Messner sembrano spenti, quasi che abbiano dato il meglio e gli resti poco da offrire. Il migliore, Richard Pramotton, ha chiuso all'ottavo posto dopo essere stato sesto al termine della prima manche. Buona comunque la prova del bolognese Alberto Tomba che nonostante l'alto numero di pettorale è riuscito — con una seconda discesa apprezzata anche dal grande svinge a concludere al 12° posto. Marc Giardelli ha arraffato altri punti con un bel deludente ma prezioso quarto posto. Ormai la Coppa è sua e nessuno può toglierla. Nemmeno Primia Zurbriegen che è caduto dopo aver chiuso al 2° posto la prima discesa.



Ingemar Stenmark

## Vittoria numero 82 per Stenmark, male gli azzurri

HEMSEDAL — Ingemar Stenmark si definisce un uomo felice. Perché non è più sottoposto alle terribili tensioni di quando era costretto a vincere la Coppa del Mondo. Ieri ha vinto lo slalom gigante norvegese di Hemisdal sciando con la bravura dei tempi migliori. Ha corso qualche rischio col sorprendente tedesco federale Hans Stuffer ma alla fine ha vinto chiaramente. Per il campionesse svedese si tratta dell'ottantaduesima vittoria in Coppa del Mondo, una quota che non sembra raggiungibile da nessuno dei protagonisti di oggi.

Modesta nel complesso la prestazione degli azzurri. I ragazzi di Bepi Messner sembrano spenti, quasi che abbiano dato il meglio e gli resti poco da offrire. Il migliore, Richard Pramotton, ha chiuso all'ottavo posto dopo essere stato sesto al termine della prima manche. Buona comunque la prova del bolognese Alberto Tomba che nonostante l'alto numero di pettorale è riuscito — con una seconda discesa apprezzata anche dal grande svinge a concludere al 12° posto. Marc Giardelli ha arraffato altri punti con un bel deludente ma prezioso quarto posto. Ormai la Coppa è sua e nessuno può toglierla. Nemmeno Primia Zurbriegen che è caduto dopo aver chiuso al 2° posto la prima discesa.

LA CLASSIFICA — 1. Ingemar Stenmark (Sve) 2'26"04, 2. Hans Stuffer (Rft) a 28/100, 3. Hubert Strolz (Aut) a 63/100, 4. Marc Giardelli (Ita) a 66/100, 5. Joel Gaspoz (Svi) a 1'02.

## I programmi del napoletano dopo la difesa europea

# «È Sandoval il mio obiettivo mondiale» De Leva punta al titolo Wbc

Pugilato

COSENZA — È riuscito a conservare la corona europea, ha messo insieme i soldi per l'acquisto degli ultimi mattoni della sospirata casa, ha stabilito un record: 7 successi consecutivi in altrettanti match sostenuti con il titolo continentale in palio. Volto segnato dalla dura battaglia e mano gonfia per la frattura del pollice, Ciro De Leva è uomo felice nonostante l'alto pedaggio fatto pagare a ring dall'avversario, lo smilzo Gildbody, connotati e temperamente stile England così come da certificato anagrafico.



Ciro De Leva vittorioso

A fari spenti ma con tanto carburante in corpo, «Lavoro non 16» — gli amici lo chiamano così, col nome del suo taxi — ha rischiato di andare fuori giri per superare il britannico. Ma la Vasoloppet è un'altra cosa. È storia e cronosomi, spirito e tradizione, sport e inverno, turismo e cultura.

Bene, questa gara straordinaria che in 62 edizioni fu vinta solo otto volte da atleti non svedesi, è il sogno di Maurizio De Zolt, piccolo grande ciclista italiano. È domenica Maurizio sfiderà la Svezia e il Mondo che quel giorno frequenterà la Svezia sugli 89 chilometri piatti, nevosi e raggelati che uniscono Salen a Mora, nel centro del grande Paese, contea di Kopparberg non lontano da Falun il tempio dello sci nordico.

Maurilio, visto che la corsa non rientrava nei programmi della Federazione, ha trovato uno sponsor nel Gruppo industriale Bussnelli. Parte oggi assieme ai tecnici Nando Longoborghini e Dario D'Incal e col professor Francesco Conconi che sulla base dei test e della strepitosa forma del campione pensa che abbia ottanta probabilità su cento di vincere la leggendaria corsa di Vasa.

## Domenica nella «Vasaloppet» tenterà di battere la Svezia e il... mondo

# De Zolt rincorre il grande sogno

Sci

È un giorno di dicembre del 1522, vicino a Natale. Un uomo alto e asciutto, barba e baffi biondi, lunghi capelli chiari, scivola sulla neve coi calzari leggeri e sottili sci di betulla. È avvolto in una ruvida e spessa pelliccia. Corre come se lo inseguissero lupi affamati. Quel uomo si chiama Gustaf Eriksson Vasa. È un nobile svedese fuggito da una prigionia danese di Cristiano II con l'intenzione di sollevare i contadini della Svezia centrale e i minatori della Dalscarlia. Percorre sui sottili sci la strada innevata che unisce Salen a Mora. Quella strada è lunga 89 chilometri. Gustaf, figlio di Erik della nobile famiglia dei Vasa, rag-

giunge Mora e la rivolta contro gli invasori danesi, che opprimono il Paese con sistemi crudeli, esplose rapida, violenta e sarà vincerla. In capo a pochi mesi la Svezia è libera e il nobile della figura alta e asciutta è nominato re dalla Dieta. Quel re, Gustavo I, è così forte, duro, sicuro di sé come d'una sacra missione da ottenere dalla Dieta l'ereditarietà della monarchia, cosa straordinaria in Svezia dove i re venivano eletti. Gustavo I è il capostipite della attuale dinastia, governò con durezza ma fece fiorire la Svezia dando impulso alla cultura e alle miniere di ferro.

Quattrocento anni dopo gli svedesi inventarono la Vasaloppet. «La corsa di Vasa», per ricordare la memorabile galoppata di quell'antico guerriero che liberò la Svezia. La Vasaloppet è quindi la corsa sportiva legata alla storia di un Paese, la corsa più intrisa di spirito nazionalistico, più fieramente connessa alle radici d'un popolo.

Wimbledon, Roland Garros, Twickenham, Wembley, Falun, Holmenkollen sono punti d'incontro equivalenti a Feri e Vasoloppet. Ma la Vasoloppet è un'altra cosa. È storia e cronosomi, spirito e tradizione, sport e inverno, turismo e cultura.

Bene, questa gara straordinaria che in 62 edizioni fu vinta solo otto volte da atleti non svedesi, è il sogno di Maurizio De Zolt, piccolo grande ciclista italiano. È domenica Maurizio sfiderà la Svezia e il Mondo che quel giorno frequenterà la Svezia sugli 89 chilometri piatti, nevosi e raggelati che uniscono Salen a Mora, nel centro del grande Paese, contea di Kopparberg non lontano da Falun il tempio dello sci nordico.

## Roma, altri guai per Eriksson: contro l'Inter anche Conti fuori?

Il giocatore accusa ancora dolori al tendine - Formazione da inventare

ROMA — Come se non bastassero i quattro giocatori squalificati, cioè Pruzzo, Bonetti, Boniek e Giannini e che quindi non potranno giocare contro l'Inter, adesso ci si è messo pure il probabile forfait di Bruno Conti. Il giocatore — da notizia pervenuta — è stato sottoposto da Smith, accusa ancora dolori al tendine. Rientrerà a Roma sabato. Eriksson è chiaramente nel guai per varare la formazione, anche se le scelte sono obbligate. Una sola notizia lo

ha confortato: Nela ieri si è allenato per cui dovrebbe giocare. Comunque lo svedese sarà costretto a far ricorso al «primavera» per quanto riguarda la panchina. Ieri a Trigoria il tecnico si è soffermato brevemente sulla «mano» pesante di Barbè e sul discorso «scudetto». Ha scusato il giudice sportivo sostenendo che «ha deciso in base al referto del sig. Mattel. Ovvio che una simile batosta non ci voleva. Io comunque resto fiducioso. La Roma ha un'ottima panchina. Per i rincalzi dovrà far ricorso ai ragazzi della

«primavera». Nela è sicuro che gioca, meno viceversa Conti e ancor meno Righetti, anche se lo continuerò a sperare fino all'ultimo. Quanto allo scudetto ha detto: «Certo che ci avevo pensato, ma mica tanto. Ho, invece, sempre insistito che a noi arrivare al secondo posto ci sarebbe stato bene. Era impossibile che la Juventus non reagisse». A proposito della formazione tutto è quasi deciso: Graziani per Pruzzo; Desideri per Boniek; Lucchi per Bonetti ed eventualmente Tovolieri per Conti.

